

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXVI n. 134 (50.240)

Città del Vaticano

lunedì 15 giugno 2026



Il messaggio di Leone XIV per la prossima Giornata mondiale dei nonni e degli anziani

## A ogni età è possibile scoprirsi figli e figlie di Dio

Un invito a riprendere la «bella abitudine» di visitare i nonni, gli anziani della famiglia, e anche quanti «non ricevono alcuna visita», portando loro «la vicinanza e l'affetto del Papa». Leone XIV lo rivolge in particolare ai più giovani nell'odierno messaggio in vista della Giornata mondiale dei nonni e degli anziani – giunta alla VI edi-

zione –, che si celebra nella quarta domenica di luglio, quest'anno proprio il 26, memoria liturgica dei santi Giacchino e Anna.

«Io invece non ti dimenticherò mai» (Isaia 49, 15) il tema del documento, in cui il Pontefice rimarca come la Giornata rappresenti un'opportunità per riscoprire non solo che si è «figli e figlie di Dio» a

ogni età, ma anche affinché le parole del profeta prendano la forma di «un tenero e affettuoso incontro», in un'epoca frammentata e moltiplicata nelle connessioni offerte dalla cultura digitale, mentre il cuore umano conserva «un bisogno irrinunciabile di prossimità».

PAGINE 2 E 3

All'Angelus la gratitudine del Papa per il viaggio apostolico

## Dio benedica sempre la Spagna



PAGINA 3

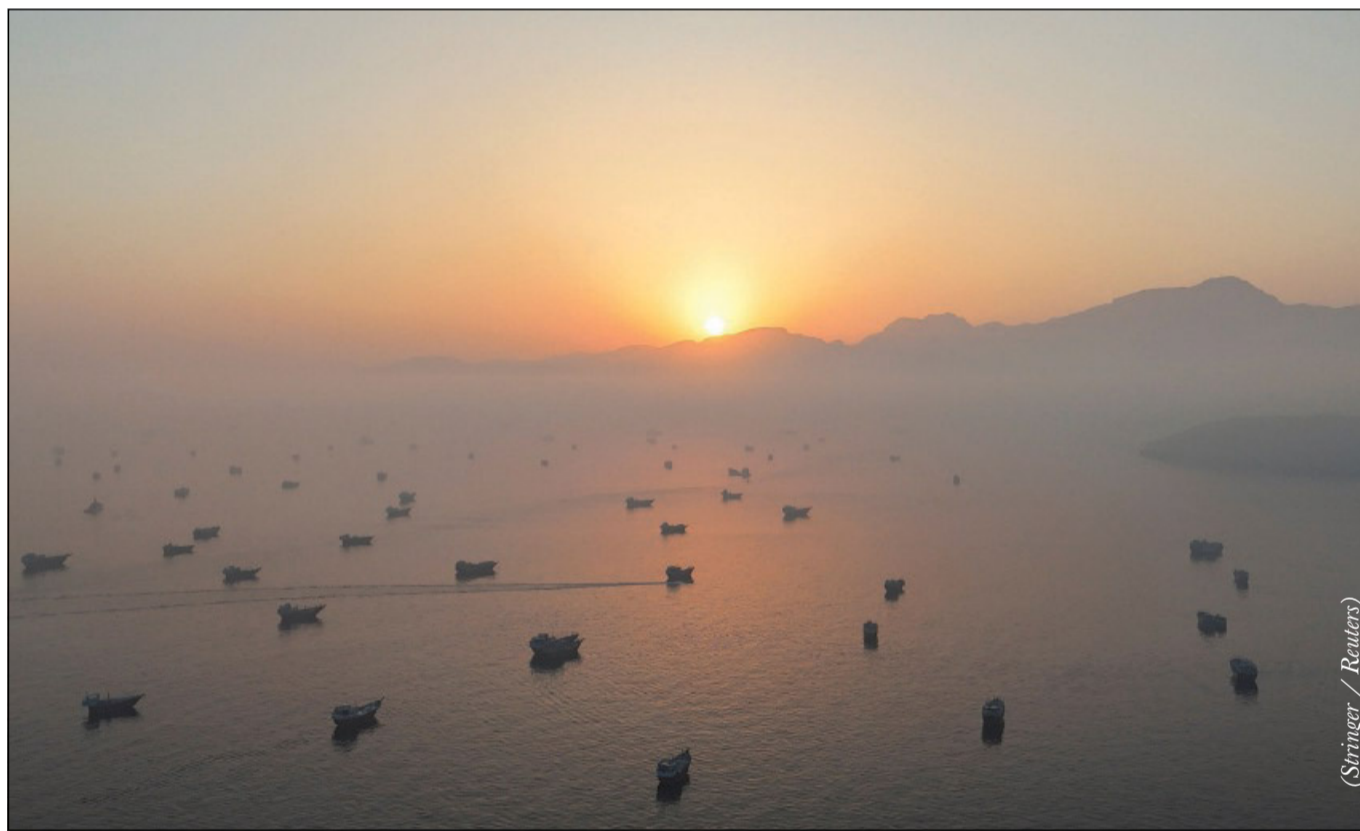
L'intesa raggiunta nella notte

## Attesa per la firma dell'accordo di pace tra Usa e Iran

«A seguito di intensi colloqui, siamo lieti di annunciare che l'accordo di pace tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica islamica dell'Iran è stato raggiunto. Entrambe le parti hanno dichiarato la cessazione immediata e permanente delle operazioni militari su tutti i fronti, inclusi quelli in Libano». La comunicazione – che fa tirare, almeno per il momento, un sospiro di sollievo alla comunità internazionale – è arrivata la notte scorsa da parte del premier del Pakistan, Shehbaz Sharif, che è stato tra i principali mediatori. Già nel corso della settimana, riferisce un diplomatico qatariota all'Afp, potrebbero tenersi incontri preparatori a Doha, in vista della firma definitiva, prevista venerdì 19 a Ginevra.

Si tratta di «un grande accordo che porterà pace e sicurezza a tutta la regione», ha scritto subito dopo l'annuncio il presidente degli Usa, Donald Trump, su Truth Social. Nelle ore pre-

SEGUE A PAGINA 7



(Stringer / Reuters)

Messaggio pontificio per la X Giornata mondiale dei poveri

## Chiamati a farsi rifugio per i più bisognosi

PAGINA 4

## UDIENZE PAPALI

Ai fedeli della Chiesa Arcivescovile maggiore siro-malankarese in Europa

Vanno preservati gli inestimabili tesori di tutte le Chiese orientali

PAGINA 5

Droni e missili russi sull'Ucraina. In fiamme anche la cattedrale della Dormizione a Kyiv

## Quando la guerra colpisce anche la memoria di un popolo

L'ennesima notte di intensi bombardamenti su Kyiv, con un drone che ha danneggiato la cattedrale della Dormizione provocando un vasto incendio, si è trasformata in attacco che va ben oltre il bilancio materiale dei danni provocati. Quando la guerra raggiunge luoghi che custodiscono la memoria religiosa, culturale e storica di un popolo, il conflitto assume una dimensione ancora più profonda: non riguarda soltanto il controllo del territorio, ma anche la contesa sull'identità, sulla storia e sui simboli che definiscono una nazione.

Il metropolita Epifanio, capo della Chiesa ortodossa dell'Ucraina, ha condannato l'attacco definendolo un crimine «contro l'umanità, contro la storia e contro il cristianesimo». Immagini e video circolati sui social mostrano la cattedrale della Dormizione – parte del monastero ortodosso delle Grotte

SEGUE A PAGINA 7



(Cenye Savilov / Afp)

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

## ALL'INTERNO

Messaggio del Papa ai partecipanti al pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto

«Alla sequela di Gesù missionari del Vangelo»

GIOVANNI ZAVATTA  
A PAGINA 6

Il messaggio di Leone XIV per la prossima Giornata mondiale dei nonni e degli anziani

# A ogni età è possibile scoprirsi figli e figlie di Dio

Riprendere la «bella abitudine» di visitare i nonni, gli anziani della famiglia, e anche quanti «non ricevono alcuna visita: portate loro, con questo messaggio e la vostra presenza, la vicinanza e l'affetto del Papa». È il mandato affidato da Leone XIV in particolare ai più giovani nel messaggio firmato e diffuso oggi, lunedì 15 giugno, in vista della Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, che – giunta alla VI edizione – si celebra nella quarta domenica di luglio, quest'anno il 26, memoria liturgica dei santi Gioacchino e Anna. Il tema è tratto da (Is 49, 15): «Io invece non ti dimenticherò mai».

**Io invece non ti dimenticherò mai (Is 49, 15)**

Cari fratelli e sorelle, per bocca del profeta Isaia il Signore promette che non si dimenticherà mai di nessuno di noi. Ci assicura che i nostri volti li porta disegnati sulle palme delle sue mani (cfr. Is 49, 16) e che il suo amore è più grande di quello di una madre per suo figlio (cfr. Is 49, 15). Il profeta ci lascia intravedere un dialogo intimo e serrato nel quale Dio si rivolge a ciascuno e al popolo stesso dandogli del «tu». Anche oggi possiamo leggere queste parole riferite a ciascuno di noi, e ognuno può sentire quel «Non ti dimenticherò mai» rivolto a sé.

Sono parole che riempiono di consolazione e di fiducia. Esse sono la risposta a un angoscioso sentimento che agita il cuore: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato» (Is 49, 14). Quante volte nella Sacra Scrittura, in particolare nei Salmi, la preghiera nasce dallo smarrimento di chi ha l'impressione che la propria vita non rivesta interesse per nessuno e venga trascurata! La dolorosa sensazione di essere dimenticati accomuna purtroppo molte persone, e tra queste non poche sono anziane.

L'amore di Dio, che invece non dimentica nessuno, si offre come atto di giustizia e risposta all'anonimato, nel quale troppo spesso la vita umana finisce per smarrirsi. Sopra le esistenze di molti anziani, in particolare, sembra essere disteso un velo che sfuma i tratti dei volti e ammantata di oblio. È quello che accade nelle case dove regna la solitudine, e anche in quei luoghi di ricovero dove la singolarità di ogni persona rischia di essere ridotta al numero del suo letto o alla sua patologia.

La celebrazione della Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani è un'opportunità per riscoprire che la Chiesa è chiamata a essere madre di tutti e che ad ogni età è sempre possibile scoprirsi figli e figlie di Dio. Questa Giornata sia dunque uno stimolo per tutti, in particolare per i più giovani, a riprendere la bella abitudine di visitare i propri nonni, gli anziani della famiglia, e anche coloro che non ricevono alcuna visita. Portate loro, con questo messaggio e la vostra presenza, la vicinanza e l'affet-



Leone XIV in visita alla casa di riposo "Santa Marta" di Castel Gandolfo (21 luglio 2025)

to del Papa. Fate in modo che le parole del profeta «Io invece non ti dimenticherò mai» prendano la forma di un tenero e affettuoso incontro. «In un'epoca che tende a velocizzare e frammentare, la carne umana continua a chiedere di essere curata e riconosciuta da mani capaci di tenerezza, da menti attente e da parole buone. La cultura digitale moltiplica le connessioni e offre nuove possibilità di incontro; tuttavia, il cuore umano conserva un bisogno irrinunciabile di prossimità» (Lett. enc. *Magnifica humanitas*, 239).

La Chiesa conosce la sofferenza dei suoi figli più anziani, sa bene che troppo spesso si guarda a loro con pregiudizio

Riprendere la bella abitudine di visitare i propri nonni, gli anziani della famiglia e anche coloro che non ricevono alcuna visita

e li si considera un peso; è consapevole che un'economia incentrata sul profitto indebolisce i legami familiari; sa che molti anziani vengono lasciati dai figli costretti a migrare o, in alcuni casi, a combattere in guerra. Per ognuno di questi motivi, è lieta di annunciare la promessa del Signore: «Io invece non ti dimenticherò mai!».

È dolce, ad ogni età, ma specialmente quando non si è più giovani, scoprire, come disse il Beato Giovanni Paolo I, che siamo destinatari «da

parte di Dio di un amore in-tramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre» (*Angelus*, 10 settembre 1978). Anche se non viene spontaneo pensare così, la verità è che nemmeno da vecchi cessiamo di essere figli e figlie, e perciò resta valido, ogni giorno, l'invito a tornare tra le braccia di Dio, il cui amore è paterno e materno insieme.

La scoperta della tenerezza di Dio, per molti, avviene nel corso dell'esistenza, talvolta proprio nell'ultimo tratto della vita. Sempre più spesso, infatti, a differenza del passato, è possibile diventare anziani senza aver avuto una reale esperienza di fede. L'età avanzata, in questo caso, a partire dalle domande che in questa stagione della vita con più urgenza ci si pone, può divenire il tempo opportuno per iniziare o riprendere una vita spirituale. In questo nuovo cammino si può riconoscere che Dio,

come dice Sant'Agostino, «è madre perché riscalda, perché nutre, perché allatta, perché custodisce» (*Commento al Salmo 26*, II, 18). È una consapevolezza che aiuta a non provare vergogna della fragilità che emerge e anche a comprendere che tutti, sempre, siamo bisognosi gli uni degli altri e mendicanti di attenzione e di cura. A Dio, che si fa prossimo e che impariamo a riconoscere nella sua tenerezza, possiamo ora rivolgerci con fiducia filiale nella preghiera. Non è mai troppo tardi per iniziare a ri-

volgersi a Lui. Può essere un grande dono per tutti.

Cari anziani e anziane, Papa Francesco parlava di voi come di un «nuovo popolo» (*Catechesi*, 23 febbraio 2022), in quanto il numero di persone avanti con l'età non è mai stato così alto nella storia umana. È allora quanto mai importante con voi, «nuovo popolo», riflettere su quale possa essere la nostra vocazione quando la fragilità, compagna dell'uomo fin dalla nascita, sembra prendere il sopravvento. Mi sento di dirvi: non abbiate paura della fragilità! Proprio questa debolezza cela in sé una nuova potenzialità che illumina anche le altre età della vita. Infatti, quando è accettata e riconosciuta, la fragilità «apre il cuore al sostegno vicendevole e all'invocazione di Colui che può donare ciò che nessun potere umano è in grado di garantire: la riconciliazione profonda dei cuori e con essa la pace vera» (*Incontro con la comunità algerina*, Basilica di Nostra Signora d'Africa, Algeri, 13 aprile 2026).

È così che possiamo vivere da cristiani il tempo della vecchiaia: «fragili» ma allo stesso tempo «chiamati». Un uomo e una donna possono, infatti, rinascere da vecchi (cfr. *Gv* 3, 4-6) ed esclamare, con il profeta: «Nella conversione e nella calma sta la nostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la nostra forza» (Is 30, 15). Una forza che può diventare invito a non ricorrere alle vie dell'arroganza e della potenza per garantire la convivenza umana, ma alle vie della riconciliazione e della pace vera. In questo tempo, segnato in maniera così dura dalla violenza bellica e sociale, molti si interrogano su come sarà il mondo nel quale cresceranno i propri nipoti. Vi esorto, carissimi, ad unirvi a me nel pregare con insistenza perché giunga presto la pace nel mondo intero.

Sorelle e fratelli anziani, vi ringrazio perché mi sostenete ogni giorno con le vostre preghiere, specialmente quando recitate il santo Rosario. Ricambio di cuore e vi lascio questo augurio: il Signore ci rinnovi sempre nella fede, nella speranza e nella carità, Lui che mai si dimentica di noi!

Dal Vaticano, 15 giugno 2026

LEONE PP. XIV

## NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Michael Czerny, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale; con i Superiori del medesimo Dicastero.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Lee Jae-myung, Presidente della Repubblica di Corea, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Luis Antonio G. Tagle, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione (Sezione per la Prima Evangelizzazione e le Nuove Chiese Particolari).

Il Santo Padre ha nominato Membri del Consiglio Direttivo dell'«Agenzia della Santa Sede per la Valutazione e la Promozione della qualità delle Università e Facoltà Ecclesiastiche» (AVEPRO): il Reverendo Padre Pablo Carlos Sicouly, Socio del Maestro Generale dell'Ordine dei Frati Predicatori per la Vita Intellettuale; le Chiarissime Professoresse Loreto Bernardita Moya Marchant, Decano della «Facultad Eclesiástica de Teología» della «Pontificia Universidad Católica de Valparaíso» (Cile), e Debora Tonelli, Rappresentante della «Georgetown University» a Roma (Italia); la Gentile Dottoressa Melanie Rosenbaum, Ufficiale del Dicastero per la Cultura e l'Educazione.

Leone XIV a un lettore della rivista «Piazza San Pietro»

## Mai associare il nome di Dio alla guerra

Sono «immagini poetiche», così le definisce il Papa, quelle che Raffaele da Catania richiama nella lettera alla rivista mensile «Piazza San Pietro». Nel numero di giugno della pubblicazione diretta dal francescano conventuale Enzo Fortunato il lettore domanda: «Come si può versare sangue innocente invocando Dio? Come si può trasformare un nome che dovrebbe unire in uno strumento di divisione e morte?». Interrogativi che ne chiamano altri riguardo il perché l'uomo sceglie l'odio e non l'amore.

Leone XIV risponde ricordando le vittime innocenti provocate da missili, droni, armi in Ucraina come in Medio Oriente e in altre parti del mondo. «Fin dall'inizio del mio ministero – sottolinea il Pontefice – ho invocato il dono di una pace «disarmata e disarmante, umile e perseverante». La pace che nasce da Cristo e che va testimoniata perché «la Chiesa è impegnata a predicare il dialogo. Non può che essere così».

«A qualche potente di questo mondo – si legge nel testo – questo potrà non piacere. Proverà a fare qualche distinguo, ad ammantare le proprie intenzioni belliciste con giustificazioni religiose... Ma la missione della Chiesa, la missione del Successore di Pietro, non può che essere quella di invocare la pace. E pure quella di «denunciare con forza chi osa associare il nome Dio ad azioni di guerra». Mentre esso non può essere «profanato dalla volontà di dominio, dalla prepotenza e dalla discriminazione; soprattutto, mai dev'essere invocato per giustificare scelte e azioni di morte».

«Purtroppo – prosegue il Papa – questa tentazione di profanare il nome di Dio colpisce anche chi si professa cristiano».

Infine il Vescovo di Roma, seguendo la sua indicazione a disarmare le parole, esorta i cristiani ad agire per evitare che proprio le parole della fede siano trascinate «nel combattimento politico», nel «benedire il nazionalismo e giustificare religiosamente la violenza e la lotta armata». L'invito è quello di «coltivare la preghiera, la spiritualità, il dialogo ecumenico e interreligioso come vie di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture» e la conseguente conclusione è che «questo è un impegno ineludibile per tutti noi cristiani!».



All'Angelus la gratitudine del Papa per il viaggio apostolico di sette giorni che lo ha portato a Madrid, a Barcellona e nelle Canarie

# Dio benedica sempre la Spagna

Davanti alle ferite dell'umanità, Gesù chiama la Chiesa alla missione

Lo sguardo si è levato ancora una volta, sulle note di "Alza la mirada" - canzone ispirata al motto del viaggio apostolico in Spagna - risonante in piazza San Pietro ieri mattina, 14 giugno, nell'attesa che Leone XIV si affacciasse dalla finestra dello studio privato del Palazzo Apostolico vaticano per la recita dell'Angelus. Dopo aver guidato la preghiera mariana davanti ai 20mila pellegrini riuniti sotto al sole già estivo, il Papa ha espresso gratitudine a Dio per la visita a Madrid, Barcellona, Gran Canaria e Tenerife iniziata lo scorso 6 giugno e terminata il 12. In precedenza, commentando come di consueto il Vangelo del giorno, il Papa si era soffermato sul passo 9, 36-10, 8 di Matteo, in modo particolare sulla compassione di Gesù che «guarda l'umanità» e nonostante le sue «ferite» - oppressione, violenza, guerre, consumismo, famiglie spezzate e giovani illusi da falsi ideali - la «vede e ama». Di seguito, la meditazione del Pontefice.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica! Il Vangelo di oggi (Mt 9, 36 - 10, 8) ci porta un grande regalo, perché coinvolge tutti coloro che lo ascoltano nello sguardo di Gesù: è un racconto che testimonia l'attenzione della sua vista, oltre a dirci che cosa il Signore osserva. Leggiamo, infatti, che Cristo «vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite» (v. 36). Fattosi nostro fratello, il Figlio di Dio guarda la gente, guarda l'umanità: vede l'oppressione che schiaccia e la violenza che toglie la forza. Vede le ferite delle guerre e il vuoto del consumismo. Vede volti ridotti a maschere, famiglie spezzate dal male e giovani illusi da falsi ideali. Gesù vede e ama. Ama e soffre per noi, con noi: la sua compassione esprime non solo vicinanza fraterna, ma volontà di redenzione. Egli, infatti, conosce il no-

stro cuore e se ne prende cura: davanti a tante persone simili a «pecore che non hanno pastore» (v. 36), Cristo si dedica a tutte come buon pastore e, come signore della messe, manda operai nel campo del mondo (cfr. v. 38). Qual è il lavoro che devono svolgere? Dare il conforto di Dio a chi soffre: portare carità dove c'è miseria, speranza dove c'è afflizione, fede dove c'è sfiducia. Il Vangelo riporta i nomi dei primi dodici "operai": sono discepoli fatti apostoli, cioè missionari e predicatori. Tra loro c'è Simone detto Pietro, il primo, e anche Giuda Iscariota, l'ultimo, per ricordarci che si può seguire Gesù e tradirlo, ma il Vangelo rimane per tutti parola viva e vera. La Buona Notizia che attraversa i secoli è identica, sempre giovane, fresca e liberante: «Il Regno dei cieli è vicino» (Mt 10, 7)! Sì, è vicino perché in Gesù Cristo

Dio si fa prossimo ad ogni uomo e ogni donna, ad ogni popolo e nazione. Quando questo Vangelo viene annunciato e praticato, il male crolla come una malattia che finisce (cfr. v. 8), come una notte che cede all'aurora, come la morte vinta dal Risorto.

È così che lo sguardo di Gesù trasforma la realtà: piena d'amore, la sua iniziativa dà vita a un popolo nuovo, la Chiesa, chiamato a conti-

perdono per il mondo, servizio a chi è più piccolo e povero, impegno per la giustizia. Chiediamo l'aiuto della Vergine Maria, piena di grazia, affinché rispondiamo con gioia e coraggio alla missione cui Gesù ci chiama.

Dopo l'Angelus il Papa ha ricordato il viaggio in Spagna e alcune beatificazioni dei giorni precedenti. Ha inoltre assicurato vicinanza e preghiera alle popolazioni delle Filippine colpite alcuni giorni fa da un forte terremoto. In lingua inglese ha quindi ringraziato la "Commissione internazionale per il dialogo tra i Discepoli di Cristo e la Chiesa cattolica" - organismo nato nel 1977 per promuovere la comprensione reciproca e il cammino verso l'unità dei cristiani - per il suo lavoro teologico, e infine ha salutato alcuni gruppi di fedeli.

Assicuro la mia vicinanza alle popolazioni delle Filippine colpite alcuni giorni fa da un forte terremoto

nuare la missione degli apostoli: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (v. 8). Sì, il dono di Gesù è del tutto gratis, perché il suo valore eccede ogni misura: è impossibile meritarsela o «comprarla». Questa grazia è il bellissimo nome della misericordia di Dio, che ci raggiunge ovunque, per portarci a sé. «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9, 38)! Carissimi, il compito di evangelizzare nasce dal dono di Dio che in Cristo diventa

Cari fratelli e sorelle, esprimo anzitutto la mia gratitudine al Signore per il Viaggio Apostolico che mi ha concesso di compiere in Spagna. Ringrazio il popolo spagnolo che mi ha accolto con grande entusiasmo e devozione. Sono grato in modo speciale a Sua Maestà il Re; ringrazio con affetto i Vescovi, tutte le comunità che ho visitato e l'intera Chiesa che è in Spagna. Que Dios bendiga siempre a España!



Desidero poi ricordare alcuni nuovi Beati: i sacerdoti diocesani Venceslao Drbola e Giovanni Bula, della Moravia; e Giovanni Świerc e otto compagni, sacerdoti salesiani polacchi. Tutti sono stati beatificati come martiri, perché vittime delle persecuzioni di regimi totalitari a motivo della loro fedeltà a Cristo. Ieri, inoltre, nel Mato Grosso, in Brasile, è stato beatificato Nazareno Lanciotti, sacerdote romano missionario, anch'egli martire, perché in nome del Vangelo difendeva i più poveri. L'esempio e l'intercessione di questi coraggiosi testimoni sostengano la missione dei presbiteri e di tutta la Chiesa. Assicuro la mia vicinanza alle popolazioni delle Filippine colpite alcuni giorni fa da un forte terremoto. Pregho per i defunti e i loro familiari,

per i feriti e per tutti coloro che soffrono a causa di questa calamità. Ed ora rivolgo il mio saluto a tutti voi, romani e pellegrini di vari Paesi! I greet the members of the International Commission for Dialogue between the Disciples of Christ and the Catholic Church. May your reflections help us to grow in communion. I greet all the pilgrims from the United States of America, especially the faithful from New Jersey and the Carrollton School of the Sacred Heart in Miami, Florida. Saluto i cresimandi di Bolgare, diocesi di Bergamo, la Comunità "Casa di Maria" - che Papa Francesco chiamava "i ragazzi dell'Immacolata" - e i gruppi parrocchiali di Santa Maria delle Grazie e di Santa Francesca Cabrini in Roma. Auguro a tutti una buona domenica!

Messa del cardinale Lazzaro You Heung-sik nella basilica papale di San Paolo fuori le Mura

## La Penisola coreana non può mai rinunciare alla pace

di ALESSANDRO DI BUSSOLO

«La Penisola coreana porta ancora le ferite della divisione. Fratelli e sorelle vivono ancora separati. Quale sofferenza potrebbe essere più grande di questa? Non possiamo mai rinunciare alla pace, per nessuna ragione. Ci troviamo davanti alla responsabilità di impegnarci tutti, insieme e con tutte le nostre forze, per costruire la pace». Con questo appello il cardinale coreano Lazzaro You Heung-sik, prefetto del Dicastero per il Clero, si è augurato che la Repubblica di Corea «possa testimoniare davanti al mondo intero che il dialogo è più forte dello scontro, la riconciliazione più forte dell'odio e la fiducia più forte della paura». Nella Messa speciale per la pace e la riconciliazione nella Penisola coreana, celebrata ieri, 14 giugno, nella basilica papale di San Paolo fuori le Mura, il porporato ha rivolto il suo auspicio direttamente al presidente della Repubblica di Corea, Lee Jae-



myung, presente al rito con la consorte Kim Hye-kyung, alcuni rappresentanti del governo di Seoul e diplomatici di vari Paesi. Nella XI domenica del Tempo ordinario, alla vigilia dell'udienza odierna di Leone XIV con il presidente Lee, il cardinale - che è stato vescovo di Daejeon per quasi vent'anni -, ha ricordato come «anche nei luoghi più difficili» ci sia «sempre speranza». La compassione, è stato il suo invito all'omelia, «deve prendere il posto della violenza, e la comunicazione deve prendere il posto dell'indifferenza. Anche quando qualcuno sembra una persona con cui il dialogo è impossibile, la via della pace si apre quando cerchiamo l'incontro con un

cuore disposto all'ascolto». In proposito il porporato ha sottolineato che, guidata da Leone XIV, «la Chiesa cattolica continua a impegnarsi instancabilmente per realizzare la sua missione di custodire la dignità di ogni vita umana e costruire un mondo di pace». La vera pace, ha spiegato, non è semplicemente l'assenza di conflitti, ma nasce da impegni concreti: «un dialogo sincero e aperto, il rispetto della dignità di ogni persona umana e lo sforzo di comprendere la situazione dell'altro». Per il prefetto del Dicastero per il Clero «i linguaggi della politica e della diplomazia possono essere diversi, ma il desiderio di custodire la vita, servire la persona umana e ricercare il bene comune può sempre incontrarsi nello spirito del Vangelo». Il mondo di oggi, ha proseguito il cardinale, «è un tempo in cui la compassione verso i nostri fratelli e sorelle è necessaria più che mai». Eppure là dove dovrebbe esserci la compassione, «spesso tro-

viamo indifferenza ed egoismo; e persino la violenza e la forza cercano di prenderne il posto. In mezzo a questa realtà, il Signore ci chiama ad avere un cuore pieno di compassione verso coloro che sono vittime della violenza». E ha ricordato l'incontro di Papa Francesco con le famiglie delle vittime del naufragio del traghetto Sewol, durante il viaggio nel Paese asiatico dell'agosto 2014: «Con un profondo silenzio, con la preghiera e con uno sguardo pieno d'amore, accolse il loro dolore» e «mostrò concretamente che la Chiesa deve essere una Chiesa che cammina insieme ai poveri e a coloro che soffrono». Sul volo di ritorno a Roma, ha concluso il prefetto del Dicastero per il Clero, a Papa Bergoglio fu chiesto se il suo gesto di consolazione potesse essere interpretato politicamente. Egli rispose con chiarezza: «Davanti al dolore umano non si può essere neutrali». Queste parole, per il porporato, «portarono profonda consolazione e coraggio alla società coreana. Ci ricordano che lo stile del Vangelo e il modo di vivere la compassione proprio della Chiesa non consistono nel creare divisioni, ma nello stare accanto a chi è ferito».

## Udienza del Pontefice al presidente della Repubblica di Corea



Oggi, lunedì 15 giugno, Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il presidente della Repubblica di Corea, Sua Eccellenza il signor Lee Jae-myung, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, e l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali. Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato sono state sottolineate le buone relazioni che intercorrono tra la Santa Sede e la Repubblica di Corea, ed è stato rilevato il positivo apporto che la Chiesa locale offre alla società coreana, con particolare riferimento all'opera da essa svolta nell'ambito educativo e in quello assistenziale. Ci si è, quindi, soffermati sull'organizzazione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù e su alcuni aspetti del contesto regionale e internazionale.

Preoccupazione per la diffusione di «un'ingiustizia sociale che sgorga dalla corruzione tracotante» è stata espressa da Leone XIV nel messaggio per la decima Giornata mondiale dei poveri, in programma il prossimo 15 novembre, XXXIII domenica del Tempo ordinario. Diffuso ieri, 14 giugno, il testo — che pubblichiamo in questa pagina — porta la data del giorno precedente, memoria liturgica di sant'Antonio di Padova, francescano e dottore della Chiesa, patrono dei poveri.

1. Il Signore è il rifugio del povero (cfr. Sal 14, 6). Le parole del Salmista suggeriscono il percorso che siamo chiamati a compiere in vista della X Giornata Mondiale dei Poveri. Ancora una volta è necessario ritornare alla Parola di Dio per verificare l'importanza che i poveri hanno nella vita della Chiesa. L'espressione del Salmo diventa criterio di giudizio per l'esistenza cristiana perché rivela il volto di Dio e riconosce la povertà umana. In un momento storico drammatico, infatti, quale fu la distruzione del tempio di Gerusalemme, il popolo si sentì privato della presenza di Dio e sperimentò una miseria materiale e morale senza precedenti.

Ad ogni generazione questa Parola appare in tutta la sua attualità. Fin dall'inizio mostra la contraddizione in cui si cade spesso ancora ai nostri giorni. La prima constatazione, in effetti, è questa: «Lo stolto pensa: "Dio non c'è". Sono corrotti, fanno cose abominevoli: non c'è chi agisca bene» (Sal 14, 1). Essa evidenzia il contrasto tra quanti si comportano con saggezza e quanti invece trascinano la loro vita come se non ci fosse nulla sopra di loro. Si nota, purtroppo, come sia diffusa anche ai nostri giorni un'ingiustizia sociale che sgorga dalla corruzione tracotante, tanto deplorabile quanto discriminatoria. La perdita di senso della trascendenza nella vita quotidiana non è più tanto una negazione teorica dell'esistenza di Dio; piuttosto si evidenzia nella mancata considerazione della sua bontà e misericordia per la costruzione della giustizia personale e sociale.

I primi a doverne subire le conseguenze sono i poveri, non a caso in aumento in molte società. L'assenza di Dio pone le persone non più una accanto all'altra nel rispetto reciproco, ma una sopra l'altra nel segno del dominio e della sopraffazione. Viene così esibita una dissacrante logica di prevaricazione e di scarto che emargina e umilia. In questa condizione si trovano non solo singole persone, ma intere popolazioni. Le parole del Salmo risuonano ancora colme di verità: «Divorano il mio popolo come il pane» (Sal 14, 4).

2. Il grido di giustizia dei poveri oggi viene spento con molteplici tecniche, sempre più subdole, fino a rendere afono ogni loro sforzo di fare udire le proprie richieste. L'ambiente digitale radicalizza il pregiudizio nei loro riguardi e accresce la cortina di indifferenza che circonda le loro cause. Al povero non resta che gridare verso Dio (cfr. Sal 34, 7) e far giungere a Lui il lamento, avendo certezza di essere ascoltato perché Dio è fedele e ricco di misericordia. Quanti sono oppressi, umiliati e indifesi crescono anche oggi nella certezza di doversi abbandonare a Dio carichi di fiducia e di attesa. In questo totale affidamento, rifiorisce il senso del-



Pranzo nell'Aula Paolo VI in occasione del Giubileo dei poveri (16 novembre 2025)

la propria dignità, si riconoscono sorelle e fratelli con cui organizzare i propri sogni, la speranza diventa silenziosamente realtà. Rifugiarsi in Dio equivale a trovare la protezione vera e sicura, quella che i potenti non possono garantire e preferiscono negare.

**Il grido di giustizia dei poveri oggi viene spento con molteplici tecniche, sempre più subdole, fino a rendere afono ogni loro sforzo**

Il povero, però, sa riconoscere più di altri l'essenziale, perché vive dell'essenziale. Più simile di tutti a Cristo, riconosce Dio come proprio rifugio anche quando le circostanze sembrano smentirlo, ed è colmo di speranza per la sua giustizia, che non tarda a manifestarsi. Nella notte dell'abbandono e della solitudine, il povero «abita al riparo dell'Altissimo» (cfr. Sal 91, 1). Quanti sono afflitti, quanti subiscono ingiustizia e vengono offesi, quanti sono nella sofferenza e nel dolore, quanti sono soli e privi di senso della vita possono trovare consolazione e nuova motivazione presso il Signore.

3. Essere rifugio non è solo una promessa, ma diventa realtà nella persona di Gesù Cristo. Dio prende dimora presso di noi con l'incarnazione del Figlio, che rende concreto e visibile il rifugio sperato. Gesù Cristo è realmente il rifugio di Dio per i poveri. Per la sua obbedienza al Padre, discende fino al punto più basso, dove si trovano gli ultimi. A tutti viene incontro e a ciascuno offre rifugio sicuro: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28). In Gesù, Dio non solo protegge, ma condivide la povertà umana fino alla croce.

I poveri dei nostri giorni sono dimenticati e gli emarginati: derubati di una parola e di un volto, oltre che del pane. Possano costoro incontrare il Figlio di Dio, che a tutti si fa prossimo senza trascurare nessuno. Lo incontrino, anzitutto,

Ispirato al Salmo 14 il messaggio di Leone XIV per la X Giornata mondiale dei poveri in programma il 15 novembre

## Chiamati a farsi rifugio per i più bisognosi

in coloro che si dicono cristiani. Nella Chiesa, suo Corpo, è Gesù che offre pane e amicizia; porta luce e un orizzonte di speranza; pronuncia il nome di ciascuno e restituisce a tutti dignità. Gesù di Nazaret è il dono di Dio ai poveri. In Lui tutte le promesse diventano realtà. Per quanti sono privi di una casa, di un lavoro, dell'istruzione, del cibo, della salute si apre una nuova via: la condivisione come espressione del Regno di Dio (cfr. Mt 5, 3). All'ossessione di quanti accumulano ricchezze solo per sé si oppone l'ostinazione di Dio che, nella testimonianza di persone in carne e ossa, apre il cuore e accoglie nel suo amore.

4. In Cristo siamo chiamati dunque anche noi a diventare poveri e a farci rifugio per il povero. La comunità cristiana non può rimanere insensibile davanti ai tanti che oggi sono alla porta e rimangono invisibili a quanti stanno chiusi tra le proprie mura. La Chiesa, per sua stessa natura, è chiamata ad essere povera e rifugio per i poveri. Non dimentichiamo il commento di Sant'Agostino alla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro: «Ci ha taciuto il nome del ricco e ci ha detto il nome del povero. Il nome del ricco andava di bocca in bocca, ma Dio l'ha taciuto; il nome del povero passava sotto silenzio, ma Dio ce l'ha rivelato. [...] Tu cosa sceglieresti? Essere povero come Lazzaro o essere ricco come l'altro? Non lasciarti ingannare! Ascolta quale fu la fine e nota la scelta

cattiva» (Sermo 33A, 4).

Come ho ricordato nell'Esortazione apostolica *Dilexi te*, «verso i poveri Dio mostra predilezione: prima di tutto a loro è rivolta la parola di speranza e di liberazione del Signore e, perciò, pur nella condizione di povertà o debolezza, nessuno deve sentirsi più abbandonato. E la Chiesa, se vuole essere di Cristo, dev'essere Chiesa delle Beatitudini, Chiesa che fa spazio ai piccoli e cammina povera con i poveri, luogo in cui i poveri hanno un posto privilegiato» (n. 21).

Sorgono inevitabili alcune domande, che in questa X Giornata Mondiale dei Poveri abbiamo urgenza di far risuonare nella nostra mente e nel nostro cuore. Siamo segno di un Dio che è rifugio per i poveri? Abbiamo coscienza della nostra povertà e la preferiamo all'ingiusta ricchezza? Arriviamo là dove si trovano i poveri, sperimentando la loro marginalità? Ne ascoltiamo i pensieri e ne condividiamo le attese? Ne pronunciamo nomi con tenerezza divina? La nostra carità riattiva e sostiene in loro il desiderio di giustizia e di riscatto? Questi e molti altri interrogativi obbligano a un serio esame di coscienza, per verificare quanto ancora siamo chiamati a diventare a favore dei poveri e per la loro liberazione. Allora vedremo che i poveri diventano loro stessi rifugio per altri. L'esperienza della povertà rende particolarmente sensibili a una rinnovata solidarietà davanti alle sfide.

L'amore di Cristo ci rende infatti partecipi della vita d'amore di Dio. In questo senso, i cristiani sono chiamati non solo a cercare rifugio in Dio, ma anche a farsi in Dio un rifugio per gli altri, senza «distinguere tra chi assiste e chi è assistito, tra chi sembra dare e chi sembra ricevere, tra chi appare povero e chi sente di offrire tempo, competenze, aiuto. Siamo la Chiesa del Signore, una Chiesa di poveri, tutti preziosi, tutti soggetti, ognuno portatore di una Parola singolare di Dio. Ognuno è un dono per gli altri» (Omelia, 17 agosto 2025).

5. L'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi ci sollecita a ricordare come, giunto a Roma pellegrino alla tomba dell'apostolo Pietro, egli fu colto da compassione per i mendicanti. Per comprendere e sperimentare la loro sofferenza, si tolse i propri abiti e li scambiò coi vestiti stracciati di uno di loro, sedendosi a chiedere l'elemosina e trascorrendo l'intera giornata in mezzo ai poveri con gioia di spirito (cfr. *Fonti Francescane*, 1495-1406). Vogliamo testimoniare che è possibile, anche oggi, sperimentare la medesima letizia nel mettersi nei panni dei poveri e nell'ascoltarli anziché soltanto parlare di loro. Chi ha Dio per rifugio è libero di compiere scelte profetiche, che testimoniano come tutto possa essere ripensato dal basso, nell'umiltà e nella fraternità che, sole, riparano un mondo ferito dalla prepotenza.

Dal Vaticano, 13 giugno 2026, memoria di Sant'Antonio di Padova.

LEONE PP. XIV

## Beatificato in Brasile il sacerdote romano Nazareno Lanciotti martire nel Mato Grosso Testimone esemplare nella lotta a povertà e ingiustizie

di ANTONELLA PALERMO

Testimone esemplare della vita cristiana per tutta la Chiesa e l'umanità. Così il cardinale João Braz de Aviz, prefetto emerito del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e la Società di vita apostolica, ha definito don Nazareno Lanciotti, missionario italiano assassinato «in odio alla fede», nella Messa di beatificazione presieduta in rappresentanza di Leone XIV sabato 13 giugno, nella parrocchia Nossa Senhora do Pilar a Jauru, nello Stato brasiliano del Mato Grosso.

Sacerdote romano dell'Operazione Mato Grosso, egli venne aggredito l'11 febbraio 2001 da due uomini incapucciati, per ritorsione alla sua lotta contro traffico di droga e prostituzione, e morì il 22 febbraio per le gravi ferite riportate. La celebrazione si è svolta nel luogo dove ha operato per trent'anni, fino al suo martirio.

Lanciotti lasciò l'Italia per amore del Vangelo, è stato ricordato, partendo per una terra lontana, animato da un forte desiderio di «dedicarsi al ser-

vizio dei più poveri e alla dolorosa e difficile lotta contro le varie forme di ingiustizia e oppressione». Si batté contro lo sfruttamento dei minori, la prostituzione infantile e i narcotrafficanti al confine tra Brasile e Bolivia. In quest'opera evangelica dimostrò forza e grazia, nutrendosi della fedeltà al-



l'Eucaristia e a Maria, madre di Gesù. «Per noi oggi è un eloquente stimolo a ravvivare i valori del Vangelo — ha sottolineato il cardinale — che fanno rinascere i valori umani in questo momento della storia, in cui la cultura dominante tende a sminuirli completamente». Questo, spesso, avviene in nome del progresso tecnologico, indubbiamente necessario, ma che tende a crea-

re «nuove forme di schiavitù e un mare di sofferenza per la maggior parte dell'umanità».

Il porporato brasiliano ha ricordato in proposito l'invito di Leone XIV a lavorare per l'unità della Chiesa, per la profonda comunione di tutte le differenze, con gioia, per la costruzione della pace. Proprio in questa direzione si è inserita la testimonianza del beato Nazareno il quale rimise al centro l'aspetto divino come motore della profonda vitalità umana, ha sostenuto ancora il celebrante, che è poi tornato a considerare come oggi il denaro venga in gran parte destinato a realizzare armi sempre più sofisticate e costose. «Crediamo nella via del dialogo, che inizia in famiglia, nella via dell'ascolto, nella via del profondo rispetto per l'altro, abbandonando l'individualismo, reimparando ad ascoltare, a costruire la giustizia, a mettere i beni dell'umanità al servizio di tutti», ha rimarcato.

Infine, il cardinale ha indicato quattro pilastri fondamentali della Chiesa che sono da riscoprire: la Parola di Dio, la comunione fraterna, «abbandonando il nostro individualismo, abbandonando la nostra solitudine»; l'opzione per i più poveri, «che dovrebbero essere i primi a essere oggetto della nostra attenzione e della nostra testimonianza» e l'amore per l'Eucaristia.



Il Papa ai fedeli della Chiesa Arcivescovile maggiore siro-malankarese residenti in Europa

## Vanno preservati gli inestimabili tesori di tutte le Chiese orientali

«Sin dal principio, la vostra Chiesa è sempre stata un faro di energia evangelica e carità apostolica», i cui «tesori inestimabili» meritano un impegno urgente per essere preservati e promossi. Lo ha evidenziato Leone XIV rivolgendosi ai partecipanti al primo Convegno dei fedeli della Chiesa Arcivescovile maggiore siro-malankarese residenti in Europa, ricevuti in udienza oggi, lunedì 15 giugno, nella Sala Clementina. Ecco il discorso del Pontefice in una nostra traduzione dall'inglese.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Beatitudine, Eccellenze, Cari sacerdoti, consacrati e consacrate, Cari fratelli e sorelle,

sono lieto di accogliere questa importante delegazione della Chiesa siro-malankarese quale parte del primo convegno del vostro clero e dei vostri fedeli residenti in Europa. Il vostro Arcivescovo Maggiore, il Cardinale Baselios Mar Cleemis, oggi compie 67 anni. Buon compleanno, Beatitudine! Porgo anche le mie oranti congratulazioni in anticipo per il suo giubileo episcopale d'argento ad agosto, per il quale sono già iniziati i festeggiamenti con una speciale celebrazione ieri qui a Roma. Un particolare saluto anche al Vescovo Kuriakose Mar Osthantios, di recente nominato Visitatore Apostolico per i fedeli siro-malankaresi residenti in Europa, che ha organizzato questo convegno.

Cari fratelli e sorelle, mi risulta che tutta la vostra Chiesa *sui iuris* stia iniziando un intenso percorso pluriennale di rinnovamento spirituale in preparazione del suo centenario. Essendo appena iniziato il 95° anno dall'istituzione della vostra Gerarchia con la Costituzione Apostolica *Christo Pastorum Principi* di Papa Pio XI l'11 giugno 1932, desidero ricordare quel testo del mio illustre predecessore, che inizia esprimendo gratitudine a Cristo, il Capo dei Pastori. Anche noi rendiamo a Dio "i più umili e ferventi ringraziamenti" per il venerabile Mar Ivanios che, insieme a Mar Theophilos, ha guidato diversi sacerdoti e un buon numero di fedeli, tra cui religiosi e religiose delle Congregazioni di Betania, a riscoprire la comunione ecclesiale con il Successore dell'Apostolo Pietro come elemento fondamentale per vivere la fede cristiana. Il primo Arcivescovo Metropolita di Trivan-

drum dei Siro-Malankaresi fu di fatto un vero Pastore secondo il Cuore di Gesù, attraverso il quale lo Spirito Santo ha guidato il gregge di Dio. Ha dato un bellissimo esempio del «grande desiderio: [di] una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato» (*Omelia*, 18 maggio 2025), di cui ho parlato durante la Messa solenne per l'inizio del mio pontificato.

Sin da giovane sacerdote

Prego perché nelle vostre case e nei vostri cuori, specialmente in quelli dei giovani, continui a prosperare una fede forte

Mar Ivanis guardava molto oltre i confini della sua comunità cristiana in Kerala e vedeva chiaramente la necessità di recuperare il dinamismo del buon seme piantato in India dalla predicazione e dal martirio di san Tommaso Apostolo. Insistette anche perché il lavoro missionario fosse svolto non soltanto con le parole, ma piuttosto con una vita virtuosa e un servizio caritatevole autentico. Per questa ragione, sin dal principio, la vostra Chiesa è sempre stata un faro di energia evangelica e carità apostolica, portando giustizia sociale, educazione e sviluppo umano integrale alle persone ai margini della società. In tal modo, il Vangelo si diffonde, come ha detto il mio venerabile predecessore Papa

Benedetto XVI, «"per attrazione": come Cristo "attira tutti a sé" con la forza del suo amore, culminato nel sacrificio della Croce» (*Santa Messa di Inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi*, 13 maggio 2007).

La Chiesa siro-malankarese iniziò quindi a crescere rapidamente al dei confini etnici o linguistici, inizialmente in Tamil Nadu, frutto di un impegno evangelizzatore risalente al 1934. Quelle vivaci comunità cattoliche siro-malankaresi sono prosperate grazie all'impegno della Gerarchia e anche all'impegno delle devote donne consacrate appartenenti alla Congregazione delle Figlie di Maria. Incoraggio il Sinodo dei Vescovi e gli Istituti Religiosi della vostra Chiesa a dimostrare un impegno simile verso le circoscrizioni di creazione più recente in India, specialmente nelle vaste Eparchie di Saint Ephrem of Khadki e di Saint John Chrysostom of Gurgaon. Abbiamo un futuro candidato qui presente.

Al tempo stesso, occorre un analogo impegno urgente per preservare e promuovere i tesori inestimabili incarnati da tutte le Chiese Orientali, specialmente nella crescente diaspora, come ho avuto occasione di dire durante il vostro Giubileo, celebrato appena pochi giorni dopo la mia elezione a Papa (cfr. *Discorso ai Partecipanti al Giubileo delle Chiese Orientali*, 14 maggio 2025). In tale ottica, riconoscendo la presenza di numerosi fedeli siro-malankaresi in Nord

America, Papa Benedetto XVI ha eretto un Esarcato Apostolico per i fedeli siro-malankaresi negli Stati Uniti. Dieci anni fa, elevando l'Esarcato al rango di Eparchia, il mio venerabile predecessore Papa Francesco ha esteso la cura del Vescovo eparchiale anche a tutti i fedeli siro-malankaresi in Canada.

Con intenzioni analoghe, già nel mio primo anno di pontificato ho nominato il primo Visitatore Apostolico a tempo indeterminato per i cattolici siro-malankaresi in tutta Europa, Sua Eccellenza Mar Osthantios. La sua responsabilità è di verificare la situazione attuale della cura pastorale, nella prospettiva di presentare proposte ai Vescovi locali e alla Santa Sede per il bene spirituale dei fedeli. A tale proposito, ho chiesto al Dicastero per le Chiese Orientali di aiutarmi «a definire principi, norme, linee-guida attraverso cui i Pastori latini possano concretamente sostenere i cattolici orientali della diaspora e a preservare le loro tradizioni viventi e ad arricchire con la loro specificità il contesto in cui vivono» (*Ibidem*). La stessa Istituzione Curiale mi aiuterà a valutare i modi migliori per gettare fondamenta solide e durature affinché le future generazioni di fedeli siro-malankaresi continuino ad approfondire la loro amicizia con il Signore Gesù attraverso l'impegno con le loro tradizioni uniche, apportando così beneficio all'intera Chiesa cattolica.

Cari fratelli e sorelle, chiedo a tutti voi di promuovere una maggiore consapevolezza riguardo alla preziosa identità della Chiesa siro-malankarese e la vostra identificazione con essa, partecipando alla sua vita ecclesiale e vivendo la vostra eredità unica, consapevoli della vostra grande dignità, restando al contempo uniti all'Arcivescovo Maggiore e al Sinodo dei Vescovi. Sapendo che i cristiani di San Tommaso dell'India hanno la ben meritata fama di avere famiglie devote dalle quali nascono molte vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, prego perché nelle vostre case e nei vostri cuori, specialmente in quelli dei giovani, continui a prosperare una fede forte.

Invocando da Dio Onnipotente grazie abbondanti su tutti coloro che si uniscono a voi nel celebrare questa gioiosa occasione, affinché possiate seguire Cristo ogni giorno sempre più da vicino, diventando messaggeri di speranza per tutti, imparto volentieri la mia Benedizione Apostolica. Possano la Beata Vergine Maria, Regina della Pace, san Tommaso Apostolo e tutti i vostri Santi Patroni, specialmente il venerabile Mar Ivanios, intercedere per voi! Grazie.

## Roaco: al via la plenaria dedicata alla formazione del clero orientale

La formazione dei chierici e dei monaci orientali è il tema centrale della 99ª assemblea plenaria della Riunione Opere Aiuto Chiese Orientali (Roaco) che si apre a Roma oggi pomeriggio, lunedì 15, con la riunione dello Steering Committee, e si concluderà giovedì 18.

Domani mattina, alle 8.30, il cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese orientali e presidente della Roaco, presiederà la celebrazione eucaristica inaugurale presso la chiesa di Santo Spirito in Sassia. Subito dopo il porporato terrà un discorso introduttivo di carattere generale; seguirà l'in-

tervento del Custode di Terra Santa, il francescano Francesco Ielpo, che presenterà un aggiornamento sulle attuali sfide nella regione. Il vice-cancelliere della Bethlehem University, fratel Hernán Santos condividerà una relazione scritta sulla vita dell'ateneo nell'ultimo anno accademico.

La mattinata di mercoledì 17 sarà dedicata alla formazione dei chierici orientali e all'integrazione della conoscenza nei diversi percorsi formativi; infine, nel pomeriggio uno spazio riguardante la situazione attuale nel Medio Oriente con l'intervento del nunzio apostolico in Libano, arcivescovo Paolo Borgia.

Il Pontefice alla «United Jewish Appeal - Federation of New York»

## Collaborare per il bene comune oltre le incomprensioni del passato

Vanno rifiutati l'antisemitismo e ogni forma di discriminazione o persecuzione



Continuare ad «andare oltre le incomprensioni del passato verso la collaborazione per il bene comune». Lo ha chiesto Leone XIV alla Delegazione della «United Jewish Appeal - Federation of New York» ricevuta in udienza stamane, lunedì 15 giugno, nella Sala del Concistoro. Ecco una nostra traduzione del discorso pronunciato dal Papa in inglese.

Distinti Rappresentanti della United Jewish Appeal - Federation of New York, Cari amici, la pace sia con voi!

È una gioia accogliervi tutti in Vaticano questa mattina. La vostra organizzazione funge da strumento della filantropia ebraica a livello mondiale, fornendo aiuti umanitari essenziali e servizi sociali alle popolazioni vulnerabili - per esempio a quanti vivono in povertà, ai rifugiati, agli anziani e a persone con disabilità - a New York, nello Stato d'Israele e in oltre settanta Paesi. Questi sforzi rispecchiano un chiaro riconoscimento della dignità umana e della fratellanza, in sintonia con l'impegno della Chiesa a favore dello sviluppo umano integrale e la chiamata ad amare il nostro prossimo.

Questo impegno condiviso ha un significato speciale alla luce della nostra storia comune. Sessantasei anni fa, una delegazione della vostra organizzazione fu ricevuta da Papa Giovanni XXIII. Con le parole semplici e tuttavia profonde «Io sono Giuseppe, il vostro fratello», citando il Libro della Genesi (*Gen* 45, 4) egli affermò la nostra comune umanità nonché la nostra comune discendenza da Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe. In seguito fu redatto un trattato che descriveva un nuovo rapporto tra la Chiesa cattolica e l'ebraismo. Quel trattato fu il fondamento di quello che divenne «il cuore e il nucleo generativo» (*Discorso per il sessantesimo anniversario di Nostra aetate* «Camminando insieme nella speranza», 28 ottobre 2025) di *Nostra aetate*, la Dichiarazione del Concilio Vaticano II sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane.

Quel documento storico, del quale la Chiesa lo scorso anno ha celebrato il sessantesimo anniversario, «aprì un

nuovo orizzonte di incontro, rispetto e ospitalità spirituale» (*Udienza generale*, 29 ottobre 2025). Affermava, tra le altre cose, la verità che apparteniamo a un'unica famiglia umana. In tal modo piantò un seme di speranza che «è cresciuto in un albero maestoso, [...] offrendo rifugio e producendo ricchi frutti di comprensione reciproca, amicizia, cooperazione e pace» (*Discorso per il sessantesimo anniversario di Nostra aetate*). Riconoscendo l'inerente dignità di tutti gli uomini e di tutte le donne, *Nostra aetate* prendeva una ferma posizione contro l'antisemitismo e dichiarava che la Chiesa rifiuta ogni forma di discriminazione o di persecuzione perpetrata a motivo di razza, colore, condizione sociale e religione (cfr. *Nostra aetate*, n. 4-5). In un mondo ancora ferito dalla divisione e dal conflitto, ci invitava ad andare oltre le incomprensioni del passato verso la collaborazione per il bene comune.

Questo stesso spirito di solidarietà trova espressione concreta nella nostra comune preoccupazione per chi è nel bisogno. Nella mia Esortazione Apostolica *Dilexi te* ho osservato che «[l']amore è soprattutto un modo di concepire la vita, un modo di viverla» (n. 120). Il servizio ai poveri, agli emarginati e agli indifesi è un modo per incontrare il sacro; attraverso loro, la voce divina continua a parlarcene (cfr. *Ibidem*, n. 5). Come ci ricorda il profeta Isaia, quando condividiamo il nostro pane con gli affamati e ci prendiamo cura dei bisognosi, «la luce [del Signore] sorgerà come l'aurora» (cfr. *Is* 58, 7-8). Quella luce ci invita a vedere il servizio ai vulnerabili come un cammino che apre i cuori e rinnova la società.

Cari amici, vi apprezzo per la dedizione con la quale assistete i poveri e i bisognosi, contrastate l'odio e l'intolleranza e lavorate per costruire un mondo migliore per tutti. Possa la vostra missione rafforzare il dialogo, approfondire la comprensione reciproca e contribuire alla pace di cui c'è tanto bisogno nel nostro mondo. Vi assicuro delle mie preghiere per voi, per i vostri cari e per coloro che servite. Grazie.

Messaggio del Papa ai partecipanti al pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto

## «Alla sequela di Gesù missionari del Vangelo»

di GIOVANNI ZAVATTA

«**C**rescere nel cammino alla sequela di Gesù per essere missionari del Vangelo specialmente davanti alle povertà materiali e spirituali del nostro tempo»: è l'esortazione contenuta nel messaggio, a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, inviato dal Papa ai partecipanti del pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto che si è svolto nella notte fra sabato e domenica. Nel testo – indirizzato al vescovo di Macerata, Nazzareno Marconi, e letto durante la messa presieduta dal cardinale vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, Baldassare Reina – Leone XIV si è detto «lieto di inviare il suo beneaugurante saluto a quanti prendono parte al pellegrinaggio a piedi da Macerata alla Santa Casa di Loreto», invocando su tutti i presenti «la materna intercessione della Vergine Maria» e inviando la benedizione apostolica.

La partenza vera e propria è avvenuta attorno alle 22.30 di sabato 13 giugno quando i partecipanti hanno lasciato lo stadio di Macerata e si sono incamminati nella notte alla volta di Loreto. Il percorso, lungo 28 chilometri, è stato scandito da momenti di preghiera, canti, letture, testimonianze, e ha attraversato piccoli centri e semplici località come Sambucheto, San Firmano (dove i fedeli hanno ricevuto le fiaccole), Becerica, Chiarino, Costabianca (con la recita dell'Angelus e lo scambio della pace), per raggiungere, alle 6.30 di ieri, domenica 14 giugno, il santuario pontificio della Santa Casa. «I vostri sono stati passi di pace e di preghiera», ha detto all'arrivo l'arcivescovo Fabio Dal Cin, prelado di Loreto.

Il 48° pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto, proposto dalla Fraternità di



Comunione e Liberazione, era cominciata, almeno simbolicamente, il 3 giugno quando la Fiaccola della Pace (che dal 1997 accompagna l'evento) è stata benedetta da Papa Leone XIV nel corso dell'udienza generale in piazza San Pietro. Partita mercoledì dal Duomo di Orvieto, la fiaccola (ultimo tedoforo un giovane ghanese) è arrivata sabato sera allo stadio di Macerata poco prima della concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Reina. «I cristiani verranno riconosciuti», ha detto fra l'altro il porporato nell'omelia, «dal loro essere operatori di pace, di giustizia, di libertà nella grande messe del mondo».

Il tema scelto per la 48ª edizione era racchiuso nella domanda che il discepolo Natanaele rivolge a Gesù in *Giovanni*, 1, 48: «Come mi conosci?». La risposta di Gesù – ha detto monsignor Marconi nel suo saluto – «è misteriosa: "Ti ho visto quando eri sotto il fico". Nella tradizione biblica il fico era la pianta che offriva ombra e riparo. Per questo l'espressione proverbiale "stare sotto il fico" significava: dedicarsi alla meditazione, alla preghiera, alla riflessione sulla vita e sulla Parola di Dio. Gesù riconosce in Natanaele un uomo che ha investito le sue energie migliori nella ricerca del significato delle cose, un uomo che desi-

dera comprendere la realtà lasciandosi illuminare da Dio». Alla testa del corteo, come sempre, monsignor Giancarlo Vercerica, vescovo emerito di Fabriano-Matelica, ideatore dell'iniziativa, che dal 1978 guida in prima persona il cammino. Caratteristica storica del Pellegrinaggio è l'attenzione al tema della pace. Non a caso il sottotitolo dell'evento era più di un auspicio: *Come risorge la speranza e fiorisce la pace*. Fra le testimonianze ascoltate quelle del vescovo

greco-cattolico ucraino Maksim Ryabukha, esarca di Donetsk, sull'instancabile devozione della gente alla Vergine Maria nel mezzo di una guerra logorante, del giornalista Simone Tropea, che ha raccontato i conflitti vissuti prima in Ucraina e poi in Terra Santa, e di Davide Simone Cavallo, il ventiduenne rapinato e accoltellato nell'ottobre scorso a Milano, e rimasto paralizzato. Le sue parole, registrate, hanno commosso la platea.

Quasi 70.000, secondo gli organizzatori, le persone che hanno partecipato al pellegrinaggio a piedi a cui si sono aggiunti coloro che hanno seguito l'evento in streaming sui canali social.

Un particolare accompagnamento all'iniziativa viene da sempre da Comunione e Liberazione. Don Luigi Giussani partecipò al Pellegrinaggio nel 1987 e nel 1993, così come fece il suo successore, don Julián Carrón, nel 2008. «In un mondo segnato dalle divisioni e dalla guerra – ha scritto nel suo messaggio il presidente della Fraternità, Davide Prospero, facendo riferimento al tema del Pellegrinaggio – l'incontro con uno sguardo di amore puro, uno sguardo che afferma il bene dell'altro, è un evento eccezionale: solo quando si è oggetto di uno sguardo così riaffiora la speranza e fiorisce la pace».

Da una rifugiata una preghiera al Signore

## «Tu che hai provato l'amarezza della morte, volgi il tuo sguardo su Gaza»

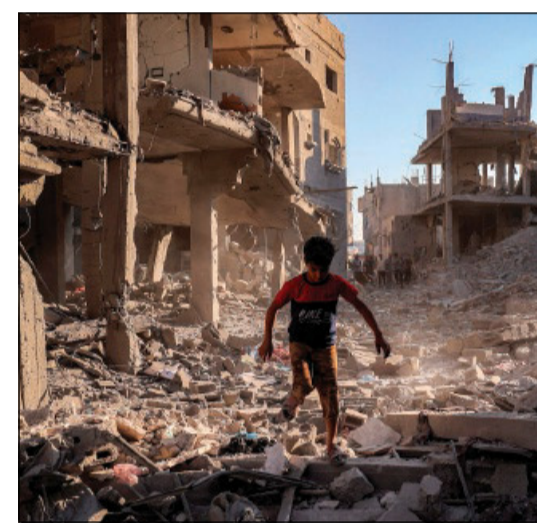
di HELDA JOSEPH AYYAD

**A**ll'alba della Grande Domenica, gli angeli fanno rotolare via la pietra che chiude il sepolcro non solo per proclamare la vita, ma anche per annunciare la fine del lungo Sabbath dei Dolori. È questa la sensazione che ho avuto quando ho fatto il primo passo fuori dai confini di Gaza, entrando in Giordania. Quel passo è stato come emergere dalle profondità dell'abisso, dal buio della tomba che da mesi ci opprimeva il petto a una luce che brillava all'orizzonte. Cristo è risorto dai morti, calpestando la morte con la morte, e mia sorella ed io siamo emerse dalla valle dell'ombra della morte. Trasciniamo i nostri corpi che sono stati terrorizzati, sputando dal nostro petto la polvere delle esplosioni che per un soffio non hanno scolorito i nostri nomi su delle lapidi.

E tuttavia, mio Dio, non è una risurrezione completa. Come può esserci una risurrezione quando parte del corpo rimane prigioniera nella tomba? Io ho fatto la traversata con mia sorella; noi abbiamo visto la luce e abbiamo respirato l'aria non contaminata dall'odore della polvere da sparo e del sangue. Abbiamo visto strade illuminate e case in piedi e ci siamo sentite come se ci fosse stata donata una seconda vita che non avremmo mai osato sognare. Tuttavia, questa lu-

ce fa emergere le ferite aperte dentro di me; non sono completa qui.

«Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?». Questo grido che è risuonato sul monte Golgota ora riecheggia nel profondo della mia anima. La mia anima è tagliata in due da una lama affilata. Qua in Giordania risorta a metà, mentre ricompono le sue ferite, cercando di credere che dal cielo



Un bambino tra le macerie nel campo per rifugiati di Maghazi nella Striscia di Gaza

possa piovere acqua e non fuoco. Là crocifissa a metà, nei bui vicoli di Gaza, sotto le macerie, con mia madre e mio padre, e con mio fratello – pezzo del mio cuore e pilastro della mia vita – che ho lasciato indietro ad affrontare il drago da solo.

Come posso rallegrarmi nell'alba della risurrezione quando mio fratello sta ancora vivendo il Venerdì Santo con tutta la sua agonia, le sue piaghe e le sue sferzate? Ogni pezzetto di pane che mangio nella luce della Giordania mi si blocca in gola perché immagino mio fratello affamato. Ogni notte che dormo in sicurezza, i miei occhi versano lacrime di sangue perché mio fratello è avvolto dalla paura e giace sulla polvere.

Sono come Maria Maddalena, che se ne stava in lacrime davanti al sepolcro vuoto, non perché Cristo era risorto, ma perché pensava che avessero portato via il corpo del suo Signore e non sapeva dove lo avessero deposto. E io, in piedi in questa luce, piango perché mi hanno portato via la mia patria e hanno lasciato la parte più grande della mia anima al di là del recinto della morte.

O Gesù, tu che hai provato l'amarezza della separazione, del supplizio e della morte, volgi lo sguardo su Gaza. Volgi lo sguardo su mio fratello, nei cui occhi ho lasciato uno sguardo d'addio capace di frantumare la pietra. Se la mia partenza per la Giordania è la mia risurrezione dalla morte, fa' che sia una risurrezione completa. Non lasciare la mia famiglia nel buio della tomba.

Io sono qui, un corpo che è sopravvissuto, ma il mio cuore è lì che trema con ogni bombardamento, che batte nel petto di mio fratello. O Signore, rimuovi la pietra da Gaza, affinché la mia famiglia possa uscire alla luce, affinché la mia anima lacerata possa ritrovare la sua integrità, e possiamo cantare insieme: «O morte, dov'è il tuo dardo? O Ade, dov'è la tua vittoria?».

Mobilizzazione della comunità cattolica a una settimana dal forte sisma nel sud delle Filippine

## Una colletta speciale mentre si contano i danni

di GIADA AQUILINO

**È** l'ora della conta dei danni nelle Filippine colpite lunedì scorso dal potente terremoto di magnitudo 7,8, che ha causato almeno 65 morti e 36 dispersi, secondo l'ultimo bilancio ufficiale. Alle popolazioni colpite è arrivata ieri la vicinanza di Papa Leone XIV, che al termine della recita dell'Angelus ha pregato per le vittime e per quanti stanno soffrendo a causa di tale calamità.

Il sisma dell'8 giugno, ha fatto sapere in queste ore il ministero dell'Ambiente di Manila in base alle prime verifiche e alle testimonianze degli abitanti dell'isola meridionale di Mindanao, ha provocato un innalzamento del fondale oceanico fino a due metri in alcune regioni costiere: il fenomeno comporta gravi rischi ambientali, in particolare per i coralli, che potrebbero così ritrovarsi esposti all'aria e alle alte temperature.

A una settimana dalle scosse, peraltro proseguite anche stamani, le squadre di soccorso continuano a cercare i dispersi sotto le macerie, mentre i feriti risultano oltre 500 e gli sfollati sono decine di migliaia. Il terremoto al largo delle coste di Mindanao, avvenuto proprio all'inizio dell'anno scolastico, ha provocato il crollo di edifici e innescato frane in gran parte dell'isola, anche perché diverse forti scosse di assestamento di minore entità hanno continuato a far tremare la terra dopo quella iniziale.



Proprio l'insicurezza ha rallentato i soccorsi nelle ore immediatamente dopo il sisma, tanto che i primi feriti sono stati curati dai team d'emergenza all'aperto, sotto il sole cocente. Nella provincia di Sarangani, particolarmente colpita, alcune zone sono state raggiunte in elicottero.

Gli abitanti hanno descritto scene di terrore durante le scosse e di disperazione subito dopo, perché molte persone hanno visto distrutto tutto ciò che avevano, dagli affetti alla casa. Devastate inoltre infrastrutture, strade e alcune chiese, soprattutto nell'area della città di General Santos. Al fianco dei disastri, da subito le comunità cattoliche filippine, che con profonda solidarietà, aiuti umanitari e preghiere incessanti si sono fatte "prossime" alle popolazioni colpite dal sisma. Già il giorno successivo al terremoto, ha riportato l'agenzia Fides, il presidente della Conferenza episcopale delle Filippine, mons. Gilbert Garcera, arcivescovo di Lipa, aveva esortato diocesi, parrocchie, comunità religiose e istituzioni cattoliche a includere intenzioni particolari per le vittime del terremoto durante le messe di ieri, domenica 14 giugno, quando in tutto il Paese si è tenuta una colletta speciale. I proventi sono destinati ai centri di azione sociale diocesani e alla Caritas Filippine per sostenere gli interventi di soccorso e riabilitazione nelle aree sinistrate.

### IN BREVE

#### A Roma una veglia notturna per la pace

Sarà aperta tutta la notte la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami a Roma, in occasione della veglia di preghiera per la pace, promossa dal Centro missionario diocesano e dall'Efim, che si svolge oggi, lunedì 15 giugno. L'iniziativa si aprirà alle 20.30 con il cardinale Francesco Montenegro, emerito di Agrigento, che presiederà la messa nella chiesa di cui è rettore. Seguirà poi la veglia di preghiera che ha come filo conduttore il versetto "Beati i costruttori di pace", tratto dal Vangelo di Matteo. A conclusione, le lodi, alle 7 di martedì 16 giugno saranno guidate dal cardinale vicario Baldo Reina.

#### Sinodalità: l'Umofc organizza dei webinar con la Segreteria Generale del Sinodo

La Scuola di Sinodalità dell'Unione mondiale delle organizzazioni femminili cattoliche (Umofc), in collaborazione con la Segreteria Generale del Sinodo, organizza una serie di webinar – spagnolo, francese e inglese – con l'obiettivo di riflettere su come abitare i social media con una presenza umana, cristiana e missionaria. In questo contesto sarà presentato il *Kit della Sinodalità*, una nuova risorsa per accompagnare la formazione e lo sviluppo della cultura sinodale in diversi contesti. Gli incontri, previsti il 17, il 18 e il 24 giugno, saranno inaugurati da monsignor Lucio Ruiz, segretario del Dicastero per la Comunicazione, e si concluderanno con l'intervento di Mónica Santamarina, presidente generale dell'Umofc.

# Attesa per la firma dell'accordo di pace

CONTINUA DA PAGINA 1

cedenti, però, non pochi sono stati i timori che tutto potesse bloccarsi un'altra volta, a causa di un nuovo pesante raid di Israele su Beirut, che ha provocato almeno tre morti (azione motivata dall'Idf per un preliminare attacco da parte di Hezbollah), e scatenato l'ira di Teheran. Ebrahim Azizi, presidente della Commissione parlamentare per la sicurezza nazionale, aveva infatti avvertito «una risposta forte» agli attacchi dell'Idf. Ipotesi poi per fortuna tramontata, in seguito a una diretta richiesta partita dalla Casa Bianca verso Teheran, ha spiegato il vicepresidente degli Usa.

Rimangono ancora sconosciuti i dettagli specifici dell'intesa. Il contenuto della bozza in 14 punti dovrebbe essere reso pubblico dopo la firma di venerdì, sebbene trapelino già alcune indiscrezioni: cessazione immediata della ostilità anche in Libano; rimozione del blocco navale Usa e riapertura dello Stretto di Hormuz entro 30 giorni; sospensione di alcune sanzioni verso Teheran e scongelamento di alcuni beni iraniani. Sarebbe anche che gli Usa e gli alleati si debbano impegnare in piani di ricostruzione dell'Iran per almeno 300 miliardi di dollari. Resta aperta la questione del nucleare, che andrà risolta entro 60 giorni. In caso contrario – l'avvertimento di Washington – gli attacchi potrebbero riprendere.

Unanime il favore espresso nella comunità internazionale per la svolta delle ultime ore. È «un passo cruciale verso una soluzione pacifica» in tutta la regione del Medio Oriente, ha detto il segretario generale dell'Onu, António Guterres, commentando la conclusione dell'accordo, che nel-



Gli effetti di un raid israeliano su Nabatieh in Libano (Afp)

la sua forma finale sarà approvato proprio attraverso una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

L'accordo di pace tra Usa e Iran «apre la strada a negoziati più ampi sulla pace e la sicurezza in Medio Oriente. E dovrebbe porre fine ai programmi nucleari e balistici dell'Iran e alle sue attività destabilizzanti nella regione», ha detto la presidente della

Commissione Ue, Ursula von der Leyen, in una dichiarazione alla stampa. Tuttavia, ha evidenziato ancora, «non può esserci pace in Medio Oriente finché il Libano è in fiamme».

Ma è una prospettiva, quella dello stop alle attività militari nel Paese dei cedri, che Israele non sembra ancora voler accettare. Raid sul sud, a Kfar Tebnit, Khiam, e sulla strada Haris-Tibnin, si sono tenuti anche stamattina, e il ministro della Difesa, Israel Katz, ha ribadito la volontà di mantenere le truppe «nelle zone di sicurezza in Libano (oltre che in Siria e a Gaza), senza alcun limite di tempo, per proteggere, da lì, il confine e le comunità israeliane dagli elementi jihadisti».

Positivi, in questa fase, gli effetti della notizia dell'accordo sui mercati: quotazioni di petrolio e gas in discesa, mentre le principali borse asiatiche hanno chiuso le contrattazioni con forti rialzi. Anche le borse europee, come Milano, hanno aperto con il segno più: lo Stoxx 600, l'indice azionario delle seicento maggiori società quotate, sale dello 0,9%, ai massimi dal 27 febbraio. Avvio brillante per Francoforte (+1,76%) e Parigi (+1,33%). Bene anche Londra (+0,76%).

## DAL MONDO

### Nigeria: 20 morti in un attacco jihadista al confine con il Niger

Un attacco perpetrato da un commando di jihadisti, sospettati di appartenere a un gruppo colpito dai raid aerei statunitensi lo scorso dicembre, ha causato la morte di 20 persone nel nord-ovest della Nigeria. Lo evidenzia un rapporto riservato sulla situazione della sicurezza nel Paese africano, redatto per le Nazioni Unite. I jihadisti, presumibilmente membri del gruppo terroristico Lakurawa, hanno attaccato la comunità di Fesken Rafi nel distretto di Arewa, nello Stato di Kebbi, vicino al confine con il Niger. Il 25 dicembre scorso, l'esercito statunitense ha colpito alcune zone della Nigeria nord-occidentale, un attacco che, secondo il governo nigeriano, aveva come obiettivo i combattenti del sedicente stato islamico (Is), il gruppo jihadista Lakurawa e diverse bande criminali.

### Palestina: le elezioni presidenziali si terranno nel 2027

Il presidente dello Stato di Palestina, Mahmoud Abbas, ha annunciato che le elezioni presidenziali si terranno nel corso del 2027. Lo scrive l'agenzia di stampa palestinese Wafa. Nel decreto presidenziale firmato da Abbas non è stata indicata una data precisa per le elezioni, ma solo l'anno. Le consultazioni per il Consiglio nazionale palestinese si terranno invece nel novembre di quest'anno. L'annuncio arriva mentre ieri è stata ancora una giornata di sangue a Gaza: nove civili, tra cui un minore, sono stati uccisi dagli attacchi delle forze armate israeliane sia nel nord che nel sud della Striscia. Un altro attacco, questa mattina, ha portato all'uccisione di una donna, nella parte centrale della Striscia. Secondo gli ultimi dati del ministero della Sanità palestinese, i morti per gli attacchi israeliani, dall'ottobre 2023, hanno superato quota 73.000; quasi mille sono stati uccisi dalla firma del cessate-il-fuoco l'11 ottobre 2025.

### Svizzera: respinta la proposta referendaria di limitare la popolazione a 10 milioni di abitanti

La Svizzera ha respinto con il 54,8% dei voti l'iniziativa popolare promossa dal partito della destra conservatrice Unione democratica di centro (Udc) per limitare l'immigrazione e impedire che la popolazione del Paese superi i 10 milioni di abitanti entro il 2050. In tredici cantoni la proposta è stata respinta, mentre in dieci ha prevalso il sì. Nel dettaglio, il 45,21% si è espresso a favore, per un totale di 1,49 milioni di votanti. I contrari sono stati 1,8 milioni. L'iniziativa, sostenuta dal primo partito del Paese, mirava a contenere l'immigrazione in una nazione dove gli stranieri rappresentano oltre un quarto della popolazione. Il testo prevedeva che, qualora la popolazione residente permanentemente avesse raggiunto i 9,5 milioni di abitanti prima del 2050, il governo fosse obbligato ad adottare misure restrittive per evitare il superamento della soglia dei 10 milioni.

### Haiti: rapito un dirigente del ministero della Difesa

Ad Haiti, uomini armati hanno sequestrato un dirigente del ministero della Difesa, James Boyard, noto esperto di sicurezza, nonché ispettore generale di polizia. Secondo i media locali, l'azione è avvenuta a Bourdon, una delle poche zone della capitale, Port-au-Prince, considerate relativamente sicure. Si tratta del più alto funzionario ad essere stato rapito nella nazione caraibica, afflitta negli ultimi anni dalla violenza delle bande criminali. Si stima che il 70% della capitale sia controllato da una potente coalizione di gang nota come Viv Ansanm, che gli Stati Uniti hanno designato come organizzazione terroristica straniera nel maggio 2025. Boyard, che è anche politologo, aveva il compito di contribuire alla ricostruzione delle Forze armate haitiane e ha partecipato alla valutazione della Polizia nazionale per l'attuazione di riforme. Almeno 267 persone sono state sequestrate tra dicembre 2025 e febbraio 2026 ad Haiti, secondo un rapporto delle Nazioni Unite.

### Onu: gli abusi sugli anziani sono una realtà sottostimata

Entro il 2030, l'Onu prevede che il numero di persone di età pari o superiore ai 60 anni aumenterà del 38%, passando da 1 miliardo a 1,4 miliardi, fino a superare quello dei giovani a livello globale. Questo incremento sarà più rapido e marcato nei Paesi in via di sviluppo. Una dinamica che impone maggiore attenzione alle sfide specifiche legate all'invecchiamento della popolazione, soprattutto in materia di diritti umani. In questo contesto si inserisce la Giornata mondiale contro gli abusi sugli anziani, che si celebra oggi e punta a richiamare l'attenzione su una realtà ancora in gran parte poco riconosciuta e sottostimata. Gli abusi possono assumere diverse forme, tra cui violenze fisiche, psicologiche, finanziarie e casi di negligenza. Secondo le stime dell'Onu, una persona anziana su dieci subisce abusi ogni mese, una cifra probabilmente sottostimata: si calcola infatti che solo un caso su 24 venga denunciato, anche perché molte persone anziane temono di segnalare i maltrattamenti.

## Quando la guerra colpisce anche la memoria di un popolo

CONTINUA DA PAGINA 1

di Kyiv, conosciuto anche come Pečerska Lavra – avvolta dalle fiamme, alimentando forte preoccupazione per uno dei luoghi simbolo della spiritualità ortodossa. Il monastero delle Grotte di Kyiv, costruito tra l'XI e il XII secolo secondo i canoni dell'architettura bizantina e successivamente rimaneggiato nel Settecento in stile barocco-ucraino, è uno dei più antichi e importanti centri del cristianesimo ortodosso nell'Europa orientale. Per il suo valore storico, culturale e religioso, il complesso è stato inserito nella lista dei patrimoni dell'Umanità dell'Unesco.

«Le ferite della Cattedrale della Dormizione rappresentano la tragedia del popolo ucraino ferito dalla guerra», ha commentato il capo del Dipartimento sinodale di informazione ed educazione della Chiesa ortodossa ucraina, il metropolita Kliment di Nizhyn e Pryluky, aggiungendo: «La Chiesa ortodossa ucraina condanna fermamente l'aggressione militare russa contro l'Ucraina, che ha causato la morte di migliaia di persone e la distruzione di luoghi sacri. Dio non benedice le guerre».

Una testimonianza da Kyiv, colpita dai russi «con circa 30 missili balistici e centinaia di droni», è giunta ai media vaticani dal nunzio apostolico in Ucraina, l'arcivescovo Visvaldas Kulbokas. «I russi hanno colpito anche un simbolo molto importante», ha dichiarato Kulbokas in riferimento all'attacco contro la cattedrale della Dormizione, con un drone che ha colpito il tetto e provocato un «grosso incendio che ha danneggiato anche la parte interna» dell'edificio. «Quando osserviamo e sentiamo le vibrazioni di queste esplosioni – ha commentato il presule –, quasi

non rimane nessun'altra risposta perché di fronte ai bombardamenti c'è soltanto Dio e te, non c'è nessuna mano umana capace di intervenire. In questo senso, anche questo ennesimo bombardamento a me personalmente pone un incoraggiamento a continuare a pregare per la conversione dei responsabili di questa guerra e di ogni guerra a Dio».

Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha chiesto una risposta «decisiva e sostanziale» ai leader del G7, riuniti da oggi in Francia, sollecitando un aumento della pressione su Mosca e un rafforzamento del sostegno militare a Kyiv. «Nulla giustifica questo attacco al nostro patrimonio universale», ha affermato il presidente francese, Emmanuel Macron, a poche ore dall'apertura del G7 a Évian-les-Bains.

L'attacco delle forze russe sull'Ucraina ha colpito anche altre regioni del Paese, con centinaia di droni e decine di missili che hanno provocato almeno undici morti. L'ennesima ondata di attacchi russi segna, quindi, un'ulteriore escalation del conflitto, evidenziando una strategia di pressione continua sull'Ucraina e sulle sue infrastrutture critiche. L'offensiva dell'esercito russo ha colpito anche altre grandi città dell'Ucraina. A Kharkiv, nel nord-est, cinque soccorritori dei servizi di emergenza statali sono stati uccisi da ripetute incursioni russe mentre combattevano gli incendi, e almeno altri cinque sono rimasti feriti. Colpite anche Dnipro e Zaporizhzhia. Da parte loro le autorità russe hanno denunciato un attacco con droni ucraini contro la regione di Tula, al confine con quella di Mosca. Il governatore Dmitry Milyayev ha riferito che un velivolo senza pilota avrebbe colpito un'area residenziale, provocando la morte di tre civili.

## Focus su guerre, economia e IA Al via a Évian-les-Bains il vertice del G7

PARIGI, 15. Gli arrivi dei numerosi leader internazionali scandiscono i tempi della prima giornata del vertice del G7 a Évian-les-Bains, sulla sponda francese del lago di Lemano, al via oggi e in programma fino a mercoledì 17 giugno. Il primo ad arrivare stamane, come indicato dal programma diffuso dalla presidenza francese, è stato il capo dello Stato brasiliano, Luiz Inácio Lula da Silva, figura «chiave» nel dialogo con il Sud globale. Ma il momento più atteso è previsto nel pomeriggio con l'arrivo del presidente statunitense, Donald Trump, e l'accoglienza da parte dell'omologo francese, Emmanuel Macron.

Questo primo incontro tra i due leader sarà il prelude alla cena organizzata da Macron per mercoledì sera alla Reggia di Versailles, che vuole essere un omaggio della Francia ai 250 anni dell'Indipendenza degli Stati Uniti proprio nel luogo – come sottolineato da una nota dell'Eliseo – considerato «sacro per l'amicizia franco-americana» dove nel 1783 venne firmato «il trattato che sanciva l'indipendenza degli Stati Uniti».

«Rispondere insieme alle grandi sfide internazionali» è il titolo del primo appuntamento politico del vertice, previsto per oggi alle 19:30, a conferma dell'intenzione francese di impostare il summit come momento di coordinamento strategico sulle principali crisi aperte. Dall'accordo Iran-Stati Uniti, la cui firma è prevista venerdì a Ginevra, al dossier Ucraina, con il possibile incontro atteso martedì a Évian tra

Trump e il presidente, Volodymyr Zelensky. I due leader parteciperanno quel giorno a una riunione di lavoro, ma ancora non ci sono conferme ufficiali di un bilaterale, mentre Macron caldeggia tale incontro anche nell'ottica di rafforzare l'unanimità tra gli Stati parte della «coalizione dei volenterosi».

Nella giornata di domani è previsto anche una sessione di lavori incentrata sulla ricerca della stabilità in Medio Oriente, al quale prenderanno parte tra gli altri l'emiro del Qatar, lo sceicco Tamim bin Hamad Al Thani, il presidente degli Emirati Arabi Uniti, lo sceicco Mohammed bin Zayed Al Nahyan, e il capo dello Stato egiziano, Abdel Fattah el-Sisi. Altri ospiti del G7 organizzato dalla Francia sono i presidenti di Corea del Sud e Kenya, Lee Jae-myung e William Ruto, e il primo ministro dell'India, Narendra Modi.

La giornata conclusiva del summit prevede una sessione di lavoro sul tema «Rilanciare una crescita economica equilibrata, condivisa e sostenibile», con Washington che ha espresso apprezzamento per la scelta di includere nell'agenda la questione degli squilibri commerciali globali. A chiusura del vertice, prima della conferenza stampa finale di Macron prevista per le 15, ci sarà un pranzo di lavoro sull'implementazione sicura, rapida ed efficace dell'intelligenza artificiale, a cui parteciperanno i leader del G7, dei Paesi partner e alcuni rappresentanti delle grandi aziende del settore.

## Per la cura della casa comune - IMPACTA: l'economia per l'uomo

di PIERLUIGI SASSI

C'è un tramonto antico, inciso sulle rive del lago di Galilea, in cui il crepuscolo non portò con sé il morso della fame, ma lo stupore dell'abbondanza. Il racconto evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci non è la mera cronaca di un prodigio, ma un manifesto spirituale e politico che ha generato speranza per i secoli a venire: ci insegna che il vero miracolo non risiede in un'insaziabile magia della produzione, ma nel gesto mite e dirompente della condivisione. Spezzare il pane è già moltiplicarlo.

Guardando alle smisurate capacità dell'agricoltura globale, oggi quel prodigio di Galilea sembrerebbe tecnicamente riproducibile in ogni angolo del pianeta: la terra trabocca dei suoi doni e produce cibo in esubero per tutti. Eppure, le porte del banchetto globale restano sbarrate per miliardi di persone. Viviamo il paradosso più crudele della modernità: l'illusione della scarsità in un'era di sovrapproduzione.

E così, da fondamento inalienabile della dignità umana, il diritto al cibo è stato lentamente degradato a variabile di mercato, trasformando il nutrimento in una *commodity*, una merce scambiata nelle borse finanziarie di tutto il mondo al pari delle armi e del petrolio. È in questo cortocircuito etico ed economico che si consuma lo scandalo di un sistema agroalimentare intimamente spezzato, dove la povertà convive con lo spreco, e l'iperanutrizione con la fame più nera.

I numeri di questo odioso scandalo fanno rabbrivire. Secondo le proiezioni 2025 del rapporto SOFI – elaborato da FAO, IFAD, UNICEF, WFP e WHO – 673 milioni di persone soffrono di sottoalimentazione cronica grave. Parliamo di un 8,2% della popolazione mondiale a cui viene sistematicamente negato il diritto alla vita. L'Agenda 2030 dell'ONU, con il suo Obiettivo "Fame Zero", appare oggi un traguardo irraggiungibile se guardiamo alle stime più realistiche che a fine decennio vedono oltre 500 milioni di poveri ancora prigionieri della fame più severa.

Il fatto più grave è che se 2,3 miliardi di persone sono oggi vittime di insicurezza alimentare non è a causa della siccità o della sterilità dei suoli. Il dato si spiega invece con l'iniquità. Mentre infatti una parte del mondo muore di fame, l'altra spreca e si ammala per l'eccesso. Il Food Waste Index Report 2024 dell'UNEP documenta questo scarto intollerabile: oltre un miliardo di tonnellate di cibo gettate via ogni anno, oltre un miliardo di pasti sprecati ogni singolo giorno, il 60% dei quali generati tra le mura domestiche.

A questa circostanza impietosa si affianca poi la tragedia silenziosa dell'obesità, specchio di una malnutrizione figlia soprattutto di cibi ultraprocesati a basso costo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità conta 2,5 miliardi di adulti in sovrappeso – di cui 890 milioni di casi gravi – e 160 milioni di bambini e adolescenti condannati all'obesità infantile. Siamo all'apice del paradosso: l'industria alimentare produce calorie vuote che non nutrono, pensate per generare profitto al caro prezzo della malattia.

Già, il profitto! È sempre questo virus ad allontanarci dalla felicità, orientando i mercati verso un sistema estrattivo che esige tributi devastanti dalla casa comune. Di fatto la produzione intensiva di cibo ha un costo occulto che l'umanità non può più permettersi. L'intero sistema agroalimentare globale è responsabile di circa il 31% delle emissioni di gas serra. L'agricoltura industriale drena il 70% dell'acqua dolce e, come certificato dalle Nazioni Unite (UNCCD), le pratiche non sostenibili hanno portato al degrado il 40% delle terre emerse, compromettendo la capacità naturale del suolo di immagazzinare carbonio e sostenere la biodiversità.

Eppure, gli strumenti giuridici per arginare questa deriva esistono da decenni. L'architettura del diritto internazionale è chiara fin dal 1948, quando l'articolo 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani sancì il diritto a un tenore di vita adeguato, ribadito poi con forza dal patto internazionale del 1966 che tradusse in norme vincolanti quei principi. Il "diritto al cibo" non è mai stato la mera elemosina di un pasto gratuito, piuttosto poggia – secondo l'approccio istitutivo della FAO – su quattro pilastri: disponibilità, sostenibilità, accessibili-



Il sistema alimentare globale tra spreco e profitto

## «Fame zero»: lo scandalo di un obiettivo che non si vuole raggiungere

tà economica e fisica, adeguatezza in termini di sicurezza che di rispetto culturale.

Di fronte a un mercato agroalimentare che, come un tragico *Re Mida* contemporaneo, muore di fame perché trasforma tutto il cibo che tocca in puro oro speculativo, le grandi istituzioni faticano a imporre un cambio di rotta. Il metallo finanziario forse potrà anche brillare per alcuni, ma certamente non nutre; perché è solo la terra viva a dare cibo. Ed è proprio dal basso della terra, al di fuori dalle fredde logiche borsistiche, che germoglia la vera speranza. La risposta al monopolio delle multinazionali si chiama "sovranità alimentare". È la battaglia di realtà come *La Via Campesina*, ed è la filosofia che ha animato fino al-

l'ultimo respiro Carlo Petrini, la cui recente scomparsa ci lascia in eredità un monito ineludibile: «Abbiamo ridotto il cibo a merce, gli abbiamo tolto il suo valore spirituale, culturale e sociale per lasciargli un solo sterile valore: il prezzo!». Un richiamo vibrante a restituire al cibo la sua dimensione etica affinché torni ad essere "buono, pulito e giusto". Giusto, soprattutto per chi lo produce, liberando le tavole dai frutti della sopraffazione e del caporalato. Oggi, persino le grandi metropoli stanno cercando di ricucire lo strappo. Attraverso iniziative come il Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP) e i Consigli del Cibo locali, oltre 250 città nel mondo stanno sperimentando forme di democrazia alimentare, promuovendo

do filiere corte e mense scolastiche sostenibili.

Oggi però, a rendere ancora più drammatico il quadro delle disuguaglianze intervengono i conflitti armati. Le guerre distruggono sistematicamente le risorse e usano subdolamente la fame come arma, in aperta violazione delle Convenzioni di Ginevra. A pagarne il prezzo più insopportabile sono i bambini, il cui diritto a uno sviluppo sano – sancito dalla Convenzione sui diritti dell'Infanzia – viene calpestato. Milioni di minori si ritrovano condannati dalla malnutrizione, mentre gli eventi estremi legati ai cambiamenti climatici minacciano di spazzare via le fragili agricolture di sussistenza del Sud globale.

In questa temperie, la difesa della biodiversità diviene un imperativo morale ineludibile. Realtà coraggiose come il movimento Navdanya ci insegnano che il controllo sui semi non può essere ceduto ai monopoli agrochimici e alla logica dei brevetti. Custodire le sementi storiche attraverso reti comunitarie significa restituire l'indipendenza ai piccoli agricoltori e preservare la ricchezza biologica donataci. È una forma di resistenza pacifica, un'alleanza inestimabile tra l'umanità e la terra che si erge a tutela della creazione, contro l'omologazione imposta da un mercato cieco ai bisogni degli ultimi. La sfida che abbiamo di fronte non richiede di moltiplicare ulteriormente la produzione devastando l'ultimo lembo di natura, ma di restaurare la giustizia nella distribuzione.

Certo è molto amaro considerare che, di fronte al potenziale incredibile della tecnica moderna, a rappresentare la nostra migliore speranza siano iniziative culturali quasi totalmente prive di risorse tecnologiche e finanziarie. Ma come ci ha solennemente ricordato Papa Leone XIV nella sua enciclica *Magnifica Humanitas*, l'immenso potere tecnologico e produttivo odierno è un dono fecondo solo se sottomesso al primato della persona e al fondamentale "pensiero del limite". Quando l'efficienza dei sistemi o la massimizzazione dei profitti recidono il legame con la dignità umana e il bene comune, la tecnica non nutre più la vita, finendo per produrre frutti velenosi.

Riportare il cibo alla sua natura di diritto e comunione significa allora compiere l'unico, autentico miracolo richiesto oggi alla nostra libertà: quello di una condivisione che generi equità.

A colloquio con Walter El Nagar, ideatore di "Good Food For All"

## Dalla carità ai diritti: la campagna europea per il buon cibo per tutti

di GABRIELE RENZI

«**P**orre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile». È il secondo dei diciassette Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che compongono l'Agenda ONU 2030. A soli quattro anni dalla scadenza, il raggiungimento dell'obiettivo "fame zero" è ancora molto lontano. Se a livello globale la fame morde ancora 673 milioni di persone, concentrate principalmente in Asia ed Africa, nella ricca Europa il problema principale riguarda l'insicurezza alimentare che secondo la Commissione europea coinvolge 42 milioni di persone che non possono permettersi un pasto di qualità ogni due giorni.

In un continente che molto produce e moltissimo spreca la persistenza di ampie sacche di povertà e insicurezza alimentare porta il tema del diritto al cibo al centro del dibattito pubblico. Non si tratta "solo" di garantire il minimo per la sopravvivenza, ma del principio per cui ogni persona possa accedere ad un'alimentazione sana e dignitosa. È questa la convinzione alla base del lavoro di Walter El Nagar, cuoco milanese, fondatore di esperienze innovative come *Le Cinquième Jour* e *Refettorio Ginevra*, progetti che hanno trasformato la ristorazione in uno strumento di inclusione sociale. Un percorso che ha contribuito all'introduzione del diritto al cibo nella Costituzione del Cantone di Ginevra e che oggi prosegue con la campagna europea "Good Food for All".

Da dove nasce il suo impegno?

Dopo alcune esperienze in ristoranti di lusso ho sentito il bisogno di rendere la mia professione più utile e inclusiva. Con alcuni amici e colleghi abbiamo fondato a Ginevra "Quinto giorno", un ristorante, anche piuttosto caro, in cui ogni quinto giorno della settimana offriamo a dei senzatetto la stessa offerta gastronomica, con le stesse porcellane, gli stessi bicchieri, lo stesso servizio, la stessa musica. Il ristorante era molto piccolo – 12 coperti – e riuscivamo ad offrire appena 500 pasti l'anno, ma dopo il Covid, che fece emergere l'emergenza fame, abbiamo aperto Refettorio Ginevra, un locale molto più grande con 90 posti a sedere. Qui abbiamo deciso di fornire a pranzo un classico servizio di ristorazione per generare ricavi con le persone che possono permettersi di pagare per poi la sera offrire lo stesso menù alle persone in difficoltà. Sottolineo che è un ristorante a tutti gli effetti. Non vogliamo fare la carità, ma lavorare e con il nostro lavoro generare un impatto, a prescindere dalla generosità di qualche filantropo.

Non è singolare che questa iniziativa nasca in una città ricca come Ginevra?

Invece, anche su una popolazione piccola come quella ginevrina, sono circa 60.000 le persone in difficoltà. Non dobbiamo però confondere l'insicurezza alimentare con la carestia o la fame che si sperimentano in Sudan o a Gaza. Qui non parliamo di morire per mancanza di cibo, ma di una mamma che deve decidere se mangiare lei o il bambino o di un lavoratore che non si può permet-

tere due pasti al giorno. Siamo in un contesto europeo, di abbondanza assoluta e spreco colossale, in cui ci sono pensionati che vanno a rovistare nella spazzatura perché non hanno abbastanza soldi. Non è ammissibile che un continente sprechi o distrugga 60 milioni di tonnellate di cibo ogni anno mentre 42 milioni di persone aspettano un pacco di riso o di fagioli.

Come descrive la differenza tra "cibo" e "buon cibo per tutti"?

Nell'emergenza il compito dello Stato e delle associazioni è fornire le calorie necessarie ad evitare che una persona muoia. In questo caso non si tratta di distribuire calorie, ma di provvedere affinché una persona, che a tutti gli effetti è parte di una società, possa accedere a un cibo dignitoso e, perché no, ad un servizio di ristorazione.

Quindi buon cibo per tutti, un cibo sano, culturalmente appropriato, accessibile senza la carità, dignitoso. Vale anche per la gestione dei beneficiari. Pensiamo ad una mensa per i poveri con la fila, l'attesa, la vergogna. Non va bene per un ristorante. Per questo gestiamo la "clientela" delegando le prenota-



Intervista ad Alistair Dutton, direttore generale di Caritas Internationalis

## Il peso maggiore del cambiamento climatico lo sopportano agricoltori e pastori

di GIULIANO GIULIANINI

**N**ational Determined Contributions (NDC) è l'espressione che indica gli impegni concreti contro il cambiamento climatico richiesti alle singole nazioni in base all'Accordo di Parigi del 2015. Nel decennio trascorso non tutte sono state tempestive, trasparenti e abbastanza ambiziose nell'indicare e perseguire tali impegni. Tanto è vero che nel documento "NDCs for Hope" pubblicato durante il Giubileo da Caritas Internationalis si legge: "Possano i governi restituire speranza all'umanità, stabilendo piani realmente ambiziosi per l'azione climatica".

Nell'introduzione all'ultimo rapporto annuale di Caritas, il presidente, cardinale Tarcisio Isao Kikuchi, cita il cambiamento climatico due volte e lo inserisce tra le cause di afflizione dell'umanità, insieme a guerre, migrazioni forzate e povertà. In un capitolo più articolato sugli ambiti di intervento di Caritas – come il debito dei Paesi poveri, le emergenze sanitarie, il traffico di esseri umani e l'emancipazione femminile – altri sei termini sono associati all'aggettivo "climatico": giustizia, disastri (due volte), finanza, cambiamenti e adattamento. Il testo è firmato dal direttore generale, Alistair Dutton, che abbiamo incontrato e intervistato sull'argomento.

*Caritas si occupa molto di politiche ambientali e climatiche; è un effetto dell'enciclica Laudato Si'?*

La Chiesa ha una tradizione di 2000 anni di impegno con i poveri e gli emarginati, molti dei quali vivono in zone rurali. Da molti anni gli agricoltori ci dicono quanto sia diventato difficile mandare avanti le aziende, le coltivazioni e sfamare le famiglie. Ci parlano dei cicloni e uragani che subiscono; delle numerose crisi alimentari, carestie e alluvioni. Quindi siamo impegnati da sempre in questo ambito, sia cercando di migliorare la vita delle persone con progetti concreti, sia a livello politico, sensibilizzando l'opinione pubblica. La *Laudato Si'* ha conferito autorevolezza e credibilità ai messaggi che stavamo già cercando di diffondere all'interno della Chiesa e a livello globale. Prima poteva capitare che sacerdoti, vescovi o fedeli ci chiedessero perché parlassimo di cambiamento climatico; ma dopo l'enciclica il motivo è diventato chiaro. Il documento rappresenta una voce spirituale e morale sul motivo per cui il cambiamento climatico sia una preoccupazione e perché noi, come cattolici e cristiani, siamo invitati all'azione. Ha portato al centro dell'attenzione un lavoro che era già importante, e ha affermato che chi fa parte della Chiesa deve fare di più, con maggiore urgenza e chiarezza, coinvolgendo le persone. È stato un cambiamento epocale: un argomento di cui pochi parlavano è stato definito come la questione cruciale della nostra epoca.

*Come testimoniate la crisi climatica nelle vostre attività?*

In moltissimi aspetti e sempre più

spesso. Assistiamo a un aumento delle inondazioni, degli incendi boschivi, anche nei Paesi sviluppati dove persino i più ricchi sono costretti ad abbandonare le proprie case. Ma i primi a soffrire, e in modo più grave, sono i poveri e gli emarginati: coloro che meno hanno contribuito a creare questa crisi. Le popolazioni degli stati insulari del Pacifico vedono aumentare il livello del mare e sono consapevoli che finiranno sott'acqua. Le acque dell'oceano stanno già turbando intorno ai loro piedi. Assistiamo a crisi alimentari molto più gravi e frequenti. Al momento abbiamo due paesi in preda alla carestia (Sudan e Gaza, ndr) come conseguenza di conflitti esacerbati e creati dalle pressioni climatiche, dalla scarsità di cibo e terra, e dalla difficoltà per le persone di provvedere al proprio sostentamento. Quando visito le comunità in cui operiamo, gli agricoltori mi dicono che una volta si aspettavano una carestia o una crisi alimentare ogni sette anni. Ora invece si verificano circa ogni tre anni. Le comunità non hanno possibilità di riprendersi. In passato pianificavano di fare figli subito dopo una crisi alimentare, per permettere ai bambini di crescere prima della successiva ed avere maggiori possibilità di sopravvivere. Ora non possono più fare queste scelte. "Un tempo sapevamo esattamente quando seminare – mi hanno raccontato –. Sapevamo quando sarebbero arrivate le piogge. Le vedevamo iniziare; aravamo la terra e seminavamo, sapendo che la pioggia avrebbe continuato a cadere e che avremmo otte-



nuto il raccolto per sfamare la nostra gente". Ora però non è affatto chiaro quando iniziano le piogge, che sono anche più intermittenti. I contadini esitano a seminare: se lo fanno troppo presto e le piogge si interrompono i germogli e le piante appena spuntate si seccano, appassiscono e muiono. Saggiamente conservano parte dei semi per avere la possibilità di rifare la semina; ma questo significa rinunciare in partenza a metà del raccolto. Vediamo pastori costretti a percorrere distanze sempre maggiori per trovare pascoli e acqua; restano lontani da casa per periodi di tempo più lunghi, e questo sta disgregando le comunità. Abbiamo visto famiglie che contano sui loro animali per il sostentamento perdere tutto il bestiame...intere mandrie! Questo è l'impatto reale, immediato e concreto della crisi climatica sulle persone; ciò a cui rispondiamo continuamente.

*In che modo?*

Un progetto di cui sono molto orgoglioso è il lavoro svolto con la dio-

cesi di Adigrat in Etiopia, dove valli aride, deforestate, in cui non cresceva altro che una vegetazione rada, sono state trasformate con la costruzione di dighe per trattenere il terreno, terrazzamenti per raccogliere l'acqua e piantagioni per mantenere l'umidità del suolo. Siamo riusciti a ripristinare gradualmente la falda acquifera ed ora c'è un fiume che scorre tutto l'anno. La popolazione, che prima dipendeva da un solo raccolto irrigato dalle piogge – dunque destinato spesso a fallire – ora ottiene tre raccolti in un anno. Abbiamo visto migliorare la vita delle persone, la sicurezza alimentare e anche il reddito: perché sono in grado di vendere il surplus di ciò che producono. È un meraviglioso esempio di come possiamo riportare in vita la terra. Esistono molte altre pratiche per conservare il territorio: ad esempio proteggere le zone costiere dalle mareggiate causate da cicloni o tifoni. Ma è necessario unire le persone e intraprendere azioni collettive. Soltanto quando ci uniamo come fratelli e sorelle possiamo davvero riconoscere la nostra forza, e costruire su di essa.

zioni ad una rete di associazioni che operano sul territorio. Questo ci permette inoltre di abbracciare tutta la gamma di cittadini in difficoltà: studenti, pensionati, immigrati, senzatetto, tossicodipendenti, mamme e padri soli.

*Come nasce l'idea di "Good Food for All"?*

Nel 2023, inserendoci in un ecosistema di associazioni già attive sul tema, abbiamo scritto un manifesto per il diritto al cibo e

circa settanta associazioni provenienti da tutta Europa e abbiamo scritto una proposta che ora, se raggiungeremo gli obiettivi di campagna, porteremo all'attenzione della Commissione europea. Il nome viene da alcune porcellane che usiamo nel mio ristorante. Riportano in 4 lingue la scritta "buon cibo per tutti" che rappresenta la *raison d'être* del nostro lavoro. Crediamo fermamente che il buon cibo non debba essere esclusivo e ad appannaggio solo di chi se lo può permettere.

*Come funziona la campagna?*

La nostra è un'iniziativa dei Cittadini Europei (ICE), uno strumento di democrazia e partecipazione unico nel suo genere su scala globale. Sette cittadini provenienti da sette diversi paesi dell'Unione possono formare un comitato e depositare un'iniziativa. Non si tratta di una semplice petizione, ma di uno strumento che, se ottiene il supporto necessario, vincola la Commissione Europea ad esprimersi nel merito delle proposte che vengono fatte. Se riusciremo a raccogliere un milione di firme la Commissione dovrà riceverci per esaminare la nostra richiesta e relazionarne al Parlamento in seduta plenaria. Questo non significa che tutti riceveranno i soldi per fare la spesa, ma che inizierà un processo politico di discussione sul sistema di produzione del cibo sulla base di un'agenda definita dai cittadini e basata sui diritti umani.

*Cosa chiedete?*

La proposta è olistica, abbraccia l'intero sistema di produzione con l'obiettivo di passare dalla carità ai diritti e di rendere di fatto il diritto al cibo elemento fondante dell'identità europea. L'abbiamo declinata in 16 punti sulla base dei quali chiediamo all'Europa di

modificare il suo quadro giuridico, dai trattati ai regolamenti, per garantire sistemi alimentari sani e giusti. Chiediamo ad esempio una normativa per il contrasto dello spreco lungo tutta la filiera, la riduzione del potere di mercato delle grandi aziende a vantaggio dei produttori diretti, direttive per una gestione sostenibile dell'acqua e per la riduzione di pesticidi e fertilizzanti sintetici. Chiediamo un regolamento sui sistemi alimentari sostenibili ed equi basati sul diritto al cibo e la creazione di un Consiglio Alimentare che coordini ogni azione in questo senso. Ovviamente ci sarà una forte disputa politica, ma non è questo il nostro compito. Il nostro lavoro è portare l'istanza dei cittadini alla Commissione affinché ne risponda in Parlamento che poi dovrà adoperarsi per produrre direttive che abbiano effetto.

*Un milione di firme è un obiettivo sfidante ...*

Nonostante il momento di crisi che stiamo vivendo è bello pensare che esista uno strumento come l'ICE. Dà speranza. Se non dovessimo raggiungere il nostro obiettivo, avremmo comunque ottenuto il grande traguardo di aver costituito una rete di 350 organizzazioni che si sono trovate insieme per il diritto al cibo. Con questo network continueremo in ogni caso a fare pressione sulle istituzioni perché ogni persona possa accedere ad un pasto sano e dignitoso.

*Come si può sostenere l'iniziativa?*

Mancano ancora 930.000 firme e abbiamo tempo per raccoglierle fino al 7 gennaio del 2027. Per sostenere la campagna basta andare sul sito [goodfoodforall.eu](http://goodfoodforall.eu) e da lì accedere alla piattaforma europea per firmare. È sufficiente avere a portata di mano il numero di carta di identità. È molto semplice, veloce e sicuro.

*La cooperazione internazionale, gli accordi, le conferenze per il clima... quanto sono utili?*

L'unica cosa peggiore del fare conferenze è non farle. Per molti il bicchiere è sempre mezzo vuoto e le COP (le annuali conferenze dell'Onu sul clima, ndr) sono sempre un fallimento: non abbiamo mai ottenuto abbastanza da esse. Ma oggi, dopo quanto successo negli ultimi dieci anni, i leader mondiali hanno il dovere di riunirsi con i loro pari e dichiarare quali misure adottano per affrontare l'emergenza climatica e ridurre le emissioni di carbonio; devono stabilire il contributo di ogni nazione; e devono impegnarsi a finanziare l'adattamento delle popolazioni più fragili alla crisi climatica. Adesso c'è un meccanismo di responsabilità e c'è un luogo (la COP, ndr) che convoca i leader al dialogo. Stiamo agendo abbastanza velocemente? Stiamo facendo abbastanza? No, per niente, non ancora. Ormai è ovvio che supereremo i limiti di sfruttamento del pianeta. Ma dobbiamo insistere, mantenere vivi questi spazi di dialogo non soltanto alle COP: occorre che ogni governo, prima di partecipare alle conferenze, abbia già deciso di fare molto di più. Questo è il potere della Chiesa: riunire le comunità e operare in tutti i paesi per costruire una volontà politica nazionale. Questa volontà viene dai cittadini: votando dicono ai loro governi che questo tema è per loro di fondamentale importanza. Questo è il ruolo cruciale che la fede cattolica dovrà svolgere, con sforzi ecumenici, interreligiosi, e con tutte le persone di buona volontà. Dobbiamo unirci e affermare che è giunto il momento di fare di più.



abbiamo fatto partire una campagna referendaria per l'inclusione del diritto al cibo nella costituzione cantonale. Il referendum è passato con il 70%. Fortunatamente sognare è ancora un'opzione valida. Un anno dopo ci è stato proposto di fare la stessa cosa a livello europeo. Abbiamo convocato un forum con

«Una cosa spirituale» di Vasco Brondi all'Umbria Green Festival

# La creatività oltre l'innovazione

di ELENA BUIA RUTT

Si presenta con il tutto esaurito e con richieste che hanno superato la capienza del teatro, la presentazione di *Una cosa spirituale. Non fare niente e altre forme d'arte* (Torino, Einaudi, 2026, pagine 145, euro 13) di Vasco Brondi, in programma oggi al Teatro San Carlo di Foligno. L'incontro, promosso dall'Umbria Green Festival, si inserisce nel solco del successo della stagione appena conclusa, che ha registrato oltre 7mila presenze, confermando il San Carlo come uno spazio capace di coniugare qualità della proposta artistica, riflessione culturale e dialogo con il presente.

Un'adesione così ampia testimonia il bisogno crescente di confrontarsi con le domande che *Una cosa spirituale* solleva: il significato della creatività, il valore dell'attenzione, i movimenti della vita interiore, il ruolo del silenzio. Temi essenziali dell'esperienza umana che trovano sempre più raramente spazio nel dibattito pubblico.

Nato nel 1984, Brondi, cantautore e scrittore, ha costante-

mente intrecciato nelle sue opere musica, letteratura e riflessione esistenziale. Con questo libro, abbandona ogni forma di autobiografia tradizionale per costruire una sorta di geografia interiore nella quale pensatori, mistici, artisti e musicisti dialogano tra loro alla ricerca di ciò che alimenta l'ispirazione e dà senso al gesto creativo. «C'è una pratica in uso in alcuni monasteri zen; i monaci si siedono in cerchio a meditare in silenzio con una campana al centro; se un monaco vuole parlare può suonare la campana e a quel punto riceve l'attenzione degli altri monaci, ma può dire soltanto qualcosa che gli faccia tremare la voce mentre parla».

In questa immagine evocata da Brondi si nasconde una concezione esigente della parola e, in fondo, della creativi-

Nel libro la ricerca passa attraverso il dubbio, la fragilità e la perdita. La creatività non elimina la ferita; spesso nasce proprio da essa

trambe nascono dalla capacità di sostare davanti al mistero della realtà e di restituire una traccia attraverso parole, immagini o gesti che aprono nuovi orizzonti di senso. In un tempo in cui la creatività viene spesso identificata con l'innovazione, la *performance* o il flusso continuo di contenuti,

stessa domanda: da dove nasce l'ispirazione? Quale spazio interiore rende possibile la creazione? La risposta che emerge non ha nulla di spettacolare.

La creatività autentica sembra nascere anzitutto dall'attenzione. Nella poesia *Istruzioni per vivere una vita*, Mary Oliver ne ha tracciato quasi una piccola via spirituale: «Presta attenzione. Meravigliati. Raccontalo». Prima lo sguardo si sofferma, poi lo stupore apre alla profondità delle cose, infine il racconto, cioè il gesto creativo condivide con gli altri ciò che è stato visto e vissuto.

L'artista, come il cercatore spirituale, è colui che impara a fare spazio, ad accogliere ciò che si manifesta, per poi tradurlo in parole, immagini o musica. È forse qui che arte e spiritualità si incontrano: nella capacità di trasformare l'attenzione in meraviglia e la meraviglia in testimonianza.

Non a caso il libro di Brondi insiste sul valore del silenzio, dell'attesa e persino del non fare. Il sottotitolo, *Non fare niente e altre forme d'arte*, può apparire provocatorio, quando in realtà esprime uno dei nuclei centrali dell'opera. In una cultura che misura il valore delle persone sulla base della produttività, Brondi rivaluta il vuoto come spazio fecondo. Non si tratta di passività, bensì di disponibilità, di apertura. È qui che il libro incontra un'intuizione di Simone Weil, secondo la quale l'attenzione rappresenta la forma più alta della preghiera. Non uno sforzo di conquista, ma un movimento di spoliatura dell'ego. «L'attenzione assolutamente pura è preghiera», scriveva.

L'atto creativo descritto da Brondi sembra nascere proprio da questa disponibilità: non dall'affermazione di sé, ma dalla capacità di fare spazio a qualcosa che arriva da un altrove. Anche Flannery O'Connor lo aveva compreso bene. La grande scrittrice americana sosteneva che la grazia irrompe spesso nei momenti di crisi, attraverso eventi che incrinano le certezze dei personaggi. Nei suoi racconti il sacro non si manifesta come armonia rassicurante, ma come una forza che sconvolge e trasforma. Allo stesso modo Brondi diffida delle spiritualità decorative e delle estetiche consolatorie. La sua ricerca passa attraverso il dubbio, la fragilità e la perdita. La creatività non elimina la ferita; spesso nasce proprio da essa.

In questo senso *Una cosa spirituale* è anche un libro sulla vulnerabilità. L'artista non è inteso come un genio distante dal mondo, ma come colui che, accettando di abitare le proprie domande, si espone e attraversa l'incertezza.



Foto scattata a Berlino dal fotografo russo Evgenij Chaldej (maggio 1945, Everett Collection)

Ottant'anni fa il reportage di Stig Dagerman dalla Germania del dopoguerra

## Quando il dolore racconta la Storia

di ALBERTO GALIMBERTI

Quando viene inviato dalla testata «Expressen» tra le rovine del Reich, nell'autunno del 1946, Stig Dagerman ha appena 23 anni. Osserva, documenta, racconta. Cerca di capire, evita di giudicare, non vuole mentire e neppure mentirsi. Viaggiando nelle contraddizioni di un popolo sconfitto, tra le piaghe di una nazione allo stremo, dove il distopico paesaggio urbano riflette il collasso morale. Gli appunti del giovane giornalista svedese diventano articoli, le descrizioni dialoghi interiori, gli incontri punti interrogativi sulla devastazione della guerra e la promessa di giustizia, l'espiazione della colpa e la proporzionalità della punizione.

Attraversa città sventrate, quartieri rasi al suolo, cantine che odorano di umidità e miseria, in cui sfollati e famiglie parlano il linguaggio straziante del bisogno. Cammina tra di-

Il ventitreenne cammina tra disperazione, disillusioni e detriti. Incrocia persone e pensieri sopraffatti da fame e freddo, frasi spezzate da allusioni e ambiguità, sguardi disfatti da solitudine e sofferenza

sperazione, disillusioni e detriti. Incrocia persone e pensieri sopraffatti da fame e freddo, frasi spezzate da allusioni e ambiguità, sguardi disfatti da solitudine e sofferenza. Per un reportage che squarcia il velo di silenzio steso sulla sorte dei perdenti. *Vae victis*, ammonivano gli antichi; specialmente se portano addosso la responsabilità di aver precipitato la civiltà nell'abisso della barbarie.

Curato da Luca Taglianetti, Lindau ripropone «Autunno tedesco» (Torino, 2025, pagine 136, euro 15), un'opera che ritrae la quotidianità ferita di un popolo duramente colpito per la sua adesione al nazismo e le mire imperiali; un documento che è memoria collettiva e monito contro la ferocia della guerra insieme.

«Dagerman non dimentica mai le responsabilità di chi, gruppo o individuo, ha ceduto alla credenza di una superiorità persino "razziale" sugli altri popoli europei, ma intuisce che "la verità abbandona sempre il campo dei vincitori", come aveva scritto Simone Weil, morta nel 1943 prima di vedere il mondo dei vinti, e quando i vinti erano ancora vincitori», scrive il compianto Goffredo Fofi nella prefazione. Prova a conoscere «i perché di ieri e le pene di oggi», a distinguere «tra chi il male ha diffuso e chi vi si è piegato credendo alla

propaganda goebbelsiana», spiega.

Lo spaccato esistenziale che gli si para davanti lascia sgomento il cronista. «La miseria tedesca è collettiva, mentre le atrocità tedesche, nonostante tutto, non lo furono», annota. «La mancanza di realismo sta nel fatto di considerare i tedeschi come un blocco compatto, che emana un gelo nazista, e non come una moltitudine di individui morti di fame e di freddo», aggiunge più avanti. «Non si tratta di trovare conforto nel dolore: è il dolore stesso a essere diventato conforto. (...) Per quanto meritata fosse, perché la sofferenza meritata è altrettanto pesante da sopportare quanto quella immeritata, la si sente allo stesso modo nello stomaco, nel petto e nei piedi, e questi tre dolori estremamente concreti non devono essere dimenticati», avverte.

Dagerman vede sfilare sconfinati cimiteri, rovine a cielo aperto, vagoni che giacciono rovesciati accanto ai binari, stazioni ferroviarie che «racchiudono tra le cicatrici dei loro muri e le crepe dei loro soffitti una gran parte di tutta la disperazione esistente». Berlino ha «i suoi campanili amputati e le sue interminabili file di edifici governativi in macerie, i cui colonnati prussiani, abbattuti, riposano con i loro profili greci sui marciapiedi». Essen è «un incubo fatto di costruzioni in ferro nude e gelide, di mura e di fabbriche llore». Nei fossati di Norimberga «sono crollate le piccole torri medievali, nere e minacciose». Mentre Amburgo è più desolata di un deserto: «Travi arrugginite spuntano dai cumuli di macerie come prue di navi affondate da tempo. Facciate trattate con cura, ma prive di ciò che dovrebbero coprire, stanno lì come scenografie di teatri mai costruiti».

Il giovane svedese sfodera uno stile secco e sfrondata, a servizio di una prosa che sa curvare le parole e culminare in poesia. Senza cedere allo spettacolo del dolore né calcare il distacco nei confronti di disumanizzazione e morte. Anche laddove dà conto delle macerie morali di una Germania «amareggiata e indifferente» e, al contempo, «in preda all'isterismo» e «piena di rancori»: sulle tracce di una nuova identità; in balia della terribile storia recente. Gli antifascisti sinceri si sentono «delusi» e «disorientati». Gli abitanti delle città accusano i contadini di alimentare il mercato nero, quest'ultimi i primi di depredare le campagne. La faida generazionale dilania il Paese prossimo venturo: «Nei partiti e nei sindacati, i giovani si scontrano con i più anziani in una vana lotta per il potere, che la vecchia generazione non intende cedere nelle mani dei giovani, i quali — si dice — sono cresciuti all'ombra della svastica». Scendere in basso è più lecito che soccombere, sospira, amaro, l'autore; al termine del viaggio. Salutando così la Germania: «La distanza tra la letteratura e la sofferenza più grande è troppo breve; solo quando il dolore diventerà un ricordo purificato può essere il momento di raccontarlo».



Vasily Kandinsky, «Lirico (Silenzio appuntito)» (senza data)

mente intrecciato nelle sue opere musica, letteratura e riflessione esistenziale. Con questo libro, abbandona ogni forma di autobiografia tradizionale per costruire una sorta di geografia interiore nella quale pensatori, mistici, artisti e musicisti dialogano tra loro alla ricerca di ciò che alimenta l'ispirazione e dà senso al gesto creativo. «C'è una pratica in uso in alcuni monasteri zen; i monaci si siedono in cerchio a meditare in silenzio con una campana al centro; se un monaco vuole parlare può suonare la campana e a quel punto riceve l'attenzione degli altri monaci, ma può dire soltanto qualcosa che gli faccia tremare la voce mentre parla».

In questa immagine evocata da Brondi si nasconde una concezione esigente della parola e, in fondo, della creativi-

Brondi invita il lettore a percorrere una strada diversa. La sua riflessione nasce da una convinzione semplice e insieme radicale: creare non significa soltanto produrre qualcosa di nuovo, ma imparare a guardare il mondo in modo diverso.

Il libro si sviluppa come una sorta di atlante interiore. Non segue un percorso lineare né pretende di costruire una teoria sistematica dell'arte. Piuttosto, procede per incontri, intuizioni, frammenti, connessioni. L'autore convoca una vera e propria costellazione di figure provenienti da mondi diversi: i Padri del deserto e i sufi, il Buddha e i monaci tibetani, Nick Cave e David Lynch, Marina Abramović e Federico Fellini, Simone Weil e Haruki Murakami. Tutti sembrano accomunati dalla

# Bastone e àncora per i suoi simili

Ripubblicati gli scritti dell'agostiniano Simone Fidati da Cascia

di FELICE ACCROCCA

Simone Fidati da Cascia – agostiniano, ma discepolo di Angelo Clareno, ala di punta del gruppo degli Spirituali francescani italiani fra Due e Trecento – fu uno tra i più originali scrittori religiosi del Trecento, eppure, rispetto ad altri, la sua fortuna s'è affermata a fasi alterne. Appare dunque opportuna l'iniziativa di ripubblicare, affiancando la traduzione italiana dei testi latini, una nutrita antologia di suoi scritti spirituali, lettere, *laudi* e trattati, che compare nella collana *Scala Dei* diretta da Daniele Solvi, per le cure di Silvia Serventi («*Anima tenerella*». *Gli opuscoli spirituali*, *Scala Dei*, 2, Sarzana-Lugano, 2026, pagine 526, euro 55).

Sulla prima fase della vita di Simone restano in realtà zone d'ombra, poiché Giovanni da Salerno, il quale ne fu discepolo e segretario, nella sua biografia non solo non dà informazioni sui suoi primi anni di vita, ma non ne indica neppure l'anno di nascita, che potrebbe collocarsi – come in qualche modo ipotizzava già Enrico Menestò e quindi sostenne con più decisione Mario Sensi – intorno al 1290.

Predicatore instancabile,

quest'uomo – che avrebbe potuto ambire alle cariche più alte e scelse invece di rimanere sempre un umile

C'è accordo quasi generale nell'identificare quest'uomo con Angelo Clareno e credo non vi sia troppo da

Predicatore instancabile, fu un grande direttore di spirito elargendo consigli, con sapienza e competenza, per la vita cristiana delle donne e degli uomini che si rivolgevano a lui

frate – era capace di adattare il proprio discorso alle capacità dell'interlocutore; secondo quanto attesta egli stesso nel *De gestis Domini Salvatoris*, fu spinto ad abbandonare gli studi profani, cui pure s'era avviato con profitto, da un uomo «considerato da tutti di santa vita», il quale gli disse: «Que-

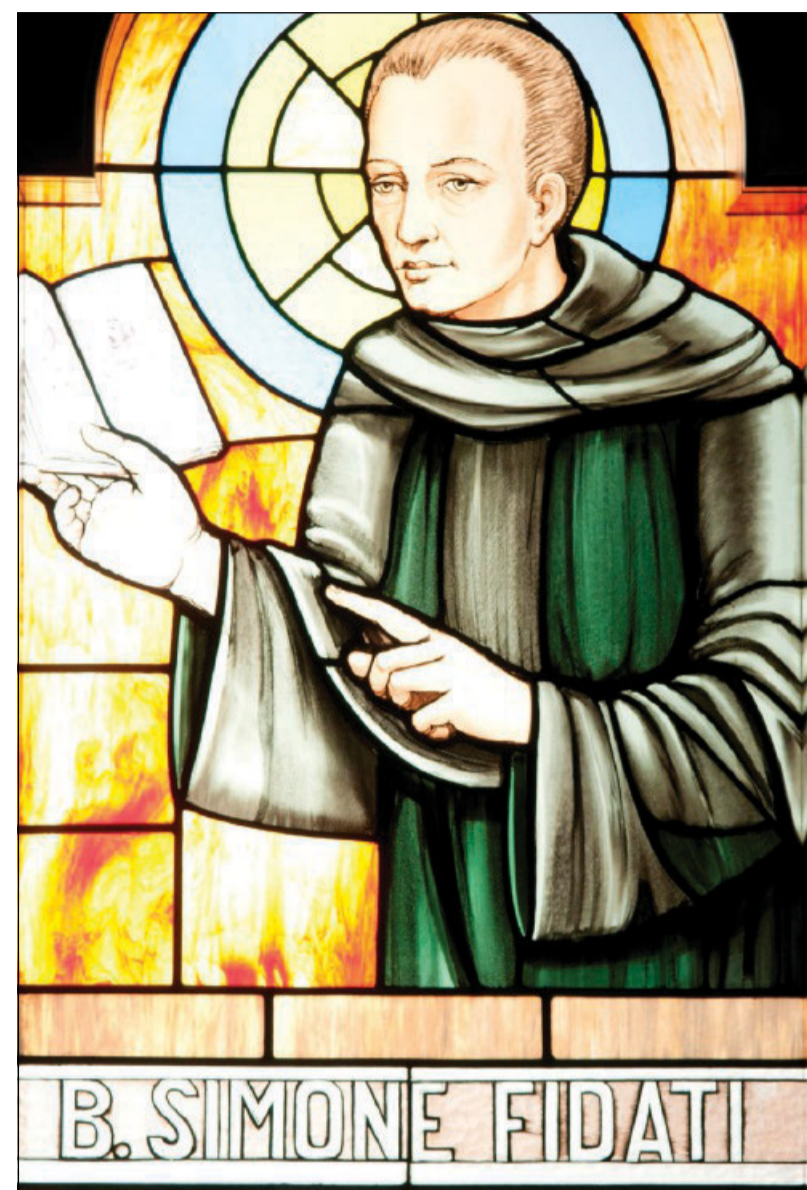
dubitarne: la proposta – avanzata da alcuni – d'identificarlo con Gentile da Foligno non ha infatti eguali probabilità. Peraltro, la ben nota lettera con cui frate Simone annunciava a Giovanni da Salerno la morte del Clareno, chiedendogli di trascriverne «in bella copia» le lettere e i detti, costituisce una testimonianza eloquente dell'influenza che il francescano aveva esercitato nei suoi confronti: «Retto da lui – riconosce fra Simone – reggevo gli altri e dirigevo diretto da lui».

C'è naturalmente un'enfasi nelle parole di Fidati, che lo porta ad accrescere oltre misura il ruolo di Clareno. È vero però – come faceva notare Armelle Le Huërou – che anche l'opera più nota e diffusa di Simone, e cioè quell'*Ordine della vita cristiana* che

Nicola Mattioli definì «il primo catechismo italiano», trae ispirazione dal trattato *Preparantia Christi Iesu habitationem* di Clareno. Fidati, infatti, fu un grande direttore di spirito, come rivelano le tante lettere nelle quali egli elargiva, con sapienza e competenza, consigli per la vita cristiana a uomini e donne che a lui si rivolgevano come alla persona sicura cui confidare dubbi e timori e chiedere suggerimenti per il proprio cammino. Rivolgendosi a lui l'11 febbraio del 1334, Tommaso Corsini ebbe a dirgli: «Siete l'unico bastone e l'unica guida della mia salvezza, nel quale ho fissato in modo immutabile le mie ancore».

Un direttore che – sulla scia del suo maestro Clareno – non era solito indorare la pillola: «È necessaria – scrisse a Giovanni da Salerno – la tentazione o la tribolazione, visibile o nascosta, o per provare la virtù, o per conoscerla e perfezionarla». E nell'*Ordine della vita cristiana* ricorda: «Quattro cose sono che danno pace all'anima, se sono da Dio, e danno la guerra se sono d'altra parte, qualunque sia quella, cioè le quattro passioni, ovvero affezioni dell'anima, cioè gaudium, timore, speranza, dolore».

Secondo Serventi, «l'origine di tale considerazione» si ritrova nel *De civitate Dei* di Agostino; senza negare l'influenza del vescovo di Ippona, ché tanta e più ne



ha esercitata nell'Occidente medievale, per quanto mi riguarda vi vedrei piuttosto un riferimento immediato a Jacopone da Todi e una testimonianza precoce della sua fama. Non dice infatti Jacopone in quella che nell'edizione curata da Franco Mancini è la *Lauda 36* e che Simone Fidati poteva conoscere grazie anche a Clareno: «Quattro vènti movo el mare, / che la mente fo turbare / lo temere e lo sperare / el dolere e 'l gaudiare»? Si tratta di un testo ben noto, sovente utilizzato dai grandi predicatori francescani come Bernardino da Siena, il qua-

lo citò nella predicazione senese del 1427, e Giacomo della Marca, che lo impiegò nei suoi *Sermones dominicales*.

D'altronde, Simone sapeva trarre dalla vita quotidiana immagini certo efficaci, peraltro ben presenti nella letteratura trecentesca, come rivela l'*incipit* della lettera che il 13 settembre 1335 scrisse ancora a Tommaso Corsini: «Quando il fervore della fede, della speranza e della carità e delle altre virtù comincia a venir meno nell'anima, i demoni invisibili si avvicinano a lei invisibilmente come le mosche alla pentola che smette di scottare dopo essere stata tolta dal fuoco».

Nondimeno, quando lo riteneva necessario, Simone sapeva pur fustigare, come fa nella lettera che scrisse ai fiorentini dopo l'inondazione dell'Arno, avvenuta il giorno di Tutti i Santi del 1333: «Dove sono, Firenze, gli amici tuoi, dèi terreni, nei quali avevi fiducia? Si facciano avanti e vi soccorrano e vi proteggano in tale pericolo. Dove sono i tuoi Carli [il riferimento è ai sovrani angioini, Carlo I e Carlo II], soltanto di nome re della Sicilia, con cui hai stretto alleanza facendo prevalere la parte guelfa? Dove il superstito Roberto [Roberto d'Angiò, re di Napoli dal 1309 al 1343] che hai sostenuto con un'alleanza simile? Dove il duca nato da lui [Carlo, duca di Calabria] che per proteggerti hai condotto a te con pagamenti? Dove sono i nobili lombardi, ribelli a Dio e alla Chiesa, alcuni dei quali ti sconfissero a tal punto sul campo di battaglia da aspirare di arricchirsi con le tue spoglie?».

Simone morì nel 1348, il giorno della Candelora, festa di Cristo luce, in concomitanza con quella peste che decimò buona parte della popolazione europea. Grazie a Silvia Serventi, la sua voce torna ora a farsi udire dagli uomini e dalle donne del XXI secolo. Non possiamo, perciò, che essergliene grati.

Nel 1966 usciva il film «Au hazard Balthazard» di Robert Bresson

## Se il somaro non è un asinello

di MARCO LODOLI

Robert Bresson, grande regista francese, rimase folgorato da questo passaggio dell'*Idiota* di Dostoevskij, poche parole pronunciate dal principe Myskin: «L'ambiente straniero mi uccideva. Ricordo che mi svegliai del tutto da questa tenebra una sera a Basilea, al mio arrivo in Svizzera, e mi svegliai il ragliare di un asino sul mercato cittadino. Quell'asino mi colpì enormemen-

semplice e dedizione totale alla vita.

È un film del 1966 e negli anni Settanta veniva proiettato di continuo in tutti i cineclub d'Italia, un film amatissimo da una generazione intera di ragazzi che sognavano una vita diversa. Forse il titolo ormai è dimenticato, *Au hazard Balthazard*, ma tutti quei vecchi giovani ricordano perfettamente «il film con l'asino», cinema di pura poesia, costruito intorno all'occhio stupefatto di quel povero animale che subisce ogni sopruso e non protesta mai, sempre pronto a tirare il carro o l'aratro, a portare in giro per il mondo persone confuse e infelici.

Bresson, profondamente cristiano, decide di raccontare un frammento di mondo tramite le vicissitudini di quel somarello, che passa da un proprietario all'altro, che è amato e poi tormentato,

Il mondo si allontana, si sbriciola, la violenza penetra nelle illusioni e nei sogni e nemmeno l'amore viene riconosciuto: Marie, prima proprietaria dell'asino, rifiuta il ragazzo che vorrebbe sposarla e si abbandona tra le braccia di un tepistello un po' sadico; Arnold, altro padrone di Balthazard, si stordisce nell'alcol. E poi c'è chi usa quell'animale innocente per uno strano esercizio al circo e poi per girare la ruota della macina, proprio come

silenzioso per ogni derelitta figura che convulsamente gli cammina a fianco.

C'è chi si agita e soffre e precipita e chi dice semplicemente: «Io sono qui, non posso fare molto, solo portare pesi, tirare un carretto, girare una stanga, ma lo farò sempre con amore, senza mai protestare». In qualche modo Balthazard ricorda Felicità, la protagonista di *Un cuore semplice* di Flaubert. Protagonista non è la parola esatta, più giusto sarebbe dire testimone della vita che passa e si consuma quasi senza senso. E anche Balthazard è testimone della follia umana, la osserva e non la giudica, la accompagna, la sostiene e non la condanna.

La vita è così, sembra dire Bresson attraverso la pazienza amorosa del suo asinello: tante vite si sprecano nelle passioni più egoiste e disordinate e dolorose, ma c'è sempre qualcuno che ci cammina accanto e dà una direzione al nostro percorso, come accade nella bellissima storia biblica di Tobia e l'angelo. Tobia va, non sa bene dove, non sa cosa accadrà, ma l'angelo gli sta sempre accanto, lo segue e lo guida, lo ama e lo protegge. E lo stesso fa Balthazard, figura indimenticabile, piccolo eroe del «film con l'asino» che in certi anni tutti abbiamo visto e che ancora conserviamo nella memoria come una stella che indica la strada.

C'è chi si agita, soffre e precipita e chi dice semplicemente:

Io sono qui, non posso fare molto, solo portare pesi, tirare un carretto, girare una stanga, ma lo farò sempre con amore. Senza mai protestare

accade a Pinocchio quando viene trasformato in somaro. La forza di Pinocchio risiede nella sua capacità di ribellarsi a ogni forma di potere e di non perdere mai la fiducia nella vita anche quando si ritrova somaro e con una pietra al collo, sul punto di essere affogato: la forza di Balthazard sta invece tutta nell'accettazione dell'esistenza, nell'amore



te e, chi sa perché, mi piacque in modo straordinario e, nello stesso tempo, tutto mi sembrò schiarirsi nella mia mente». Fu come un'illuminazione, Bresson capì immediatamente che il protagonista del suo nuovo film doveva essere proprio un asinello, angelo e animale, puro e un po' ottuso, cuore

to, che traversa una valle di lacrime senza piangere mai. Gli esseri umani si fanno guidare dai loro ciechi desideri, vogliono e non sanno nemmeno cosa vogliono, amore, soldi, un'altra vita, una fuga qualunque, mentre Balthazard ciondolando il capo segue la sua unica strada, che è quella del servizio.

*Simul currebant - Nel mondo dello sport*

A TU PER TU CON

## Carolina Marín Giocare con gli occhi da bambino

La star del badminton racconta il senso della vittoria e della sconfitta

**C'**è il senso di tutta una vita nel gesto di donare a Leone XIV la racchetta di badminton, lo sport - parente di tennis, padel e pure ping pong - che l'ha resa campionessa olimpica, mondiale ed europea. Per Carolina Marín regalare al Papa la sua racchetta - "l'attrezzo del mestiere" - è stata una scelta sostanziale e non formale. Persino esistenziale. Quella sera di domenica 8 giugno, nel suggestivo scenario "sportivo" della Movistar Arena a Madrid, Carolina aveva accanto a sé l'amica

nel secondo set. Tutto sembrava in discesa verso la finale. Ma ecco, improvviso, il dolorosissimo cedimento del ginocchio, lo stesso problema che non le aveva permesso di partecipare all'edizione precedente dei Giochi a



Teresa Perales, leggenda del nuoto paralimpico. Insieme hanno presentato a Leone XIV il "messaggio del mondo dello sport spagnolo".

Nata a Huelva, classe 1993, Carolina ha nel palmarès un oro ai Giochi di Rio de Janeiro 2016 (unica atleta non asiatica a vincere il titolo olimpico), 3 ai Mondiali (con un argento) e 8 agli Europei. Per 66 settimane è stata numero 1 del ranking mondiale. Racconta: «Ho scoperto il badminton quando avevo 8 anni, con una compagna di scuola. Mi sono innamorata di questo sport e, col tempo, è diventato il mio stile di vita». Per inseguire il suo sogno si è trasferita giovanissima a Madrid. Tantissimi i successi ma non sono mancati infortuni che l'hanno costretta a chiudere la carriera.

Clamoroso l'infortunio nella semifinale olimpica a Parigi 2021: «Carolina aveva vinto con la cinese He Bingjiao il primo set 21-14 ed era in vantaggio 10-5

Tokyo. La sua avversaria è stata la prima a soccorrerla, ad abbracciarla. Da un possibile oro a niente, in un attimo. Il pubblico le ha tributato la standing ovation. E lei ha rifiutato la sedia a rotelle per lasciare il campo.



Da quell'infortunio Carolina non si è più ripresa e due mesi fa ha annunciato il ritiro: «Avrei voluto che il mio addio come giocatrice fosse diverso, ma nel-

la vita non sempre va come vorremmo e dobbiamo accettarlo». A inizio anno Carolina si è sottoposta per la terza volta a un intervento chirurgico al ginocchio: «In fondo mi sono ritirata sul campo olimpico a Parigi nel 2024, solo che allora non lo sapevo...». Con il rimpianto che gli Europei 2026 si sono svolti ad aprile proprio nella sua Huelva.

Carolina vive lo sport con una forte dimensione spirituale: non si tratta solo di fare "un punto in più" dell'avversaria. Profondamente devota alla

Vergine del Rocío, nel santuario mariano di Huelva, va lì in pellegrinaggio per vivere nel senso più profondo le sue vittorie. Intonando il popolare inno "Salve Rociera".

«Lo sport, vissuto con integrità, è una vera scuola di vita» rilancia. «Non dobbiamo rincorrere prestazione e successo a ogni costo, guadagno economico e superamento dei record. In risposta a queste pressioni, noi sportivi dobbiamo vivere la gioia autentica di giocare per il piacere di giocare: quell'entusiasmo che avevamo negli occhi da bambini per ricordare che al centro, su qualsiasi campo di gioco, c'è sempre la persona».

Carolina non nasconde dolore e delusione per gli infortuni, ma «accettare la nostra fragilità non ci rende deboli, ci rende umani. La vera vittoria non consiste nell'essere invincibili, ma nell'imparare a rialzarsi dopo le cadute, con l'aiuto degli altri». (giampaolo mattei)

A TU PER TU CON

## Paquito Navarro La forza sociale del padel

Il numero 1 del ranking svela «i segreti» del «nuovo» sport

**I**l padel "parla" spagnolo e, nei giorni del Viaggio apostolico di Leone XIV in terra iberica, gli "accenti" sportivi hanno richiamato anche la dimensione sociale di questa "nuova" disciplina che non è "figlia minore del tennis". Ad augurare personalmente "buen viaje" al Papa, poco prima della partenza per Madrid, ci ha pensato Francisco Jesús Navarro Compán, per tutti Paquito, una delle star del padel mondiale. «L'incontro con il Papa è stata un'esperienza davvero bellissima» racconta Paquito. «Ho partecipato all'udienza in piazza San Pietro e ho avuto il privilegio di scambiare qualche parola con lui proprio due giorni prima del suo Viaggio in Spagna».

Nato nel 1989 a Siviglia (tifoso del Betis), soprannominato "uragano" (precisamente "El Huracán del Barrio de los Remedios"), Paquito è stato il primo spagnolo a raggiungere (nel 2019) il numero 1 nel ranking mondiale con l'amico Juan Lebrón. Campione del mondo, è anche l'unico spagnolo riuscito a diventare campione in tutte le categorie. Un'autentica leggenda.

Al Papa ha donato la racchetta ufficiale dell'Italy Major Premier Padel di Roma (svoltosi al Foro Italico il 30 maggio e il 7 giugno), come «simbolo di uno sport che, negli ultimi anni, ha saputo conquistare milioni di praticanti con la sua capacità di favorire l'incontro, la condivisione e la partecipazione, al di là di età, provenienza e cultura».

Paquito ha iniziato a giocare a padel quando aveva appena 5 anni: «Posso dire semplicemente che il padel è la mia stessa vita». È uno delle poche star del circuito internazionale a non avere esperienze precedenti con il tennis: «Quando ero in vacanza ad Aguadulce, nella provincia di Almería, guardavo mio padre e mio fratello maggiore giocare a padel... sperando sempre che mi chiedessero di entrare in campo anche se ero piccolo. Ho imparato così, in famiglia, la passione e le basi del gioco». A 9 anni ha partecipato ai primi tornei, fino al titolo mondiale ju-

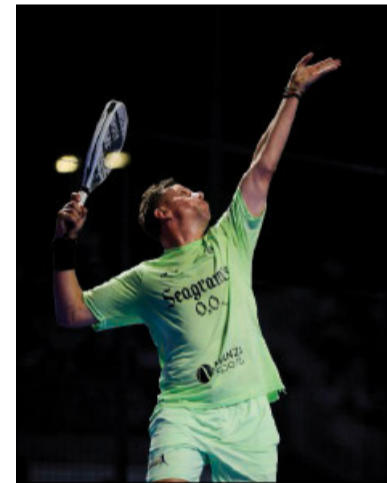


niores quando aveva 20 anni.

«Il padel si gioca in due e il bello è avere la possibilità di cambiare alla ricerca dell'intesa perfetta» fa presente Paquito. Negli anni, nell'ambito del World Padel Tour, ha avuto numerosi compagni di gioco di altissimo livello. Ma è in coppia con Juan Lebrón, anch'egli spagnolo, che diventa numero 1 al mondo.

Confida: «Il padel significa moltissimo per me. Mi ha dato praticamente tutto e non potrei essere più grato. Ho visto la sua evoluzione da quando ero bambino e, a dire il vero, spesso devo stropicciarmi gli occhi per credere a dove è arrivato in così poco tempo!».

Rilancia Luigi Carraro, presidente della Federazione internazionale: «Il padel ha una straordinaria forza sociale perché è inclusivo per natura, favorisce la condivisione e mette al centro la relazione tra persone. Il nostro impegno è rivolto a offrire opportunità di crescita attraverso la pratica sportiva, promuovendo valori come il rispetto, il fair play, il lavoro di squadra e la responsabilità. C'è poi un aspetto che sentiamo particolarmente vicino: la capacità dello sport di costruire ponti in un mondo spesso attraversato da divisioni». (giampaolo mattei)



Roberto Mancini e Marco Materazzi rilanciano le parole di Leone XIV in Spagna sul valore dello sport

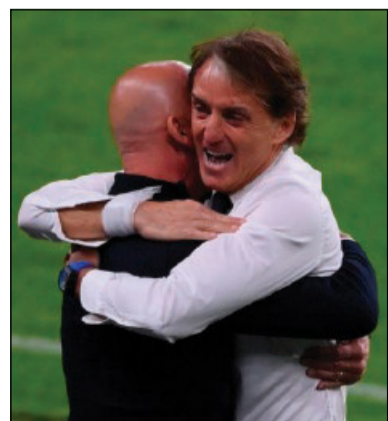
## «Ha ragione il Papa: chi non sa passare la palla non ha capito né il calcio né la vita»

di GIAMPAOLO MATTEI

«**S**ul calcio come gioco di squadra ha ragione il Papa, le sue parole in Spagna hanno centrato il punto: o si sta in campo tutti insieme, compreso il più talentuoso, a servizio l'uno dell'altro o si perde la partita... e questo vale anche per la vita». Roberto Mancini e Marco Materazzi, due protagonisti del calcio internazionale, rilanciano quasi all'unisono la visione sportiva che Leone XIV ha suggerito rispondendo a Renato, un bambino di 6 anni (il 10 giugno a Barcellona nella chiesa di San Agustí), e riprendendo poi il contenuto sull'account @Pontifex. In coincidenza con l'inizio del Mondiale di calcio.

«Leone XIV è un grande Papa e lo sport è metafora della vita» dice subito Mancini,

storico "numero 10" di Bologna, Sampdoria e Lazio e commissario tecnico della nazionale italiana campione d'Europa 2021: «La mia esperienza di giocatore e allenatore mi fa ri-



conoscere che sport e vita hanno, in sostanza, le stesse regole. Il gioco di squadra è fondamentale altrimenti non si riesce a raggiungere un obiettivo». È vero, prosegue, «ci so-

no giocatori che, in campo e nella vita, hanno più talento. Ma sappiamo bene che se il talento non viene messo a disposizione di tutti... finisce spreco. È giusto, anche tecnicamente, quello che ha detto il Papa: persino il più bravo della squadra non può giocare, e tanto meno vincere, da solo».

Per Mancini «il calcio dovrebbe essere una scuola di vita per saper stare insieme. Quando un ragazzino inizia a far parte di una squadra trova accanto almeno venti coetanei oltre all'allenatore. Fin da piccoli si deve imparare ad andare d'accordo con gli altri, a saper ascoltare e comprendere le ragioni dei compagni. Non c'è altro modo di costruire una vera squadra, a tutti i livelli».

Serve «educazione», insiste Mancini, proprio per arginare la tentazione del protagonismo, del mettersi in mostra

cercando solo il proprio tornaconto: «Anche Maradona non poteva vincere da solo ed era... Maradona! Siamo nei giorni di Mondiali e torniamo con la memoria a Messico 1986, a quel gol straordinario che Maradona ha segnato attraversando il campo. Però nell'Argentina a vincere quella partita non c'era solo Maradona con il suo smisurato talento: tra i pali c'era un portiere che sapeva parare con davanti un giocatore che sapeva difendere e via dicendo per tutta la squadra. La vittoria si ottiene tutti insieme».

A Mancini fa eco Materazzi, bandiera dell'Inter e della nazionale italiana, roccioso difensore che proprio i più talentuosi avversari era chiamato a fermare: «Condivido in pieno le parole del Papa perché senza lo spirito di squadra non ha senso. Nessuno vince mai da

solo. Il calcio, poi, è uno sport di gruppo e il segreto sta nel mettere insieme forti individualità che si sostengono dentro e fuori dal campo. Ha ragione il Papa nel far presente



che questo atteggiamento vale anche nella vita».

Inoltre, aggiunge, «mi fa piacere che Leone XIV abbia ricordato in particolare il Mondiale spagnolo del 1982

vinto dall'Italia: avevo 9 anni e proprio quelle immagini mi hanno fatto sognare di diventare un calciatore. Ricordo il rigore sbagliato da Cabrini e poi il gol di Rossi. Li ho rivisti tante volte. Ho costruito la mia strada sportiva su quella memoria, fino a vincere anch'io il Mondiale, nel 2006, parte di una squadra incredibile. Senza la forza interiore quel gruppo di giocatori, guidato dall'allenatore Lippi, non avrebbe mai vinto il Mondiale».

Vent'anni fa, era il 9 luglio 2006, in finale con la Francia nello stadio Olimpico di Berlino, Materazzi ha segnato 2 gol: nei tempi regolamentari (terminati 1-1) e poi nella fase dei rigori. E proprio in quelle stesse ore Papa Benedetto XVI stava rientrando dal Viaggio apostolico in Spagna (per l'Incontro mondiale delle famiglie a Valencia).